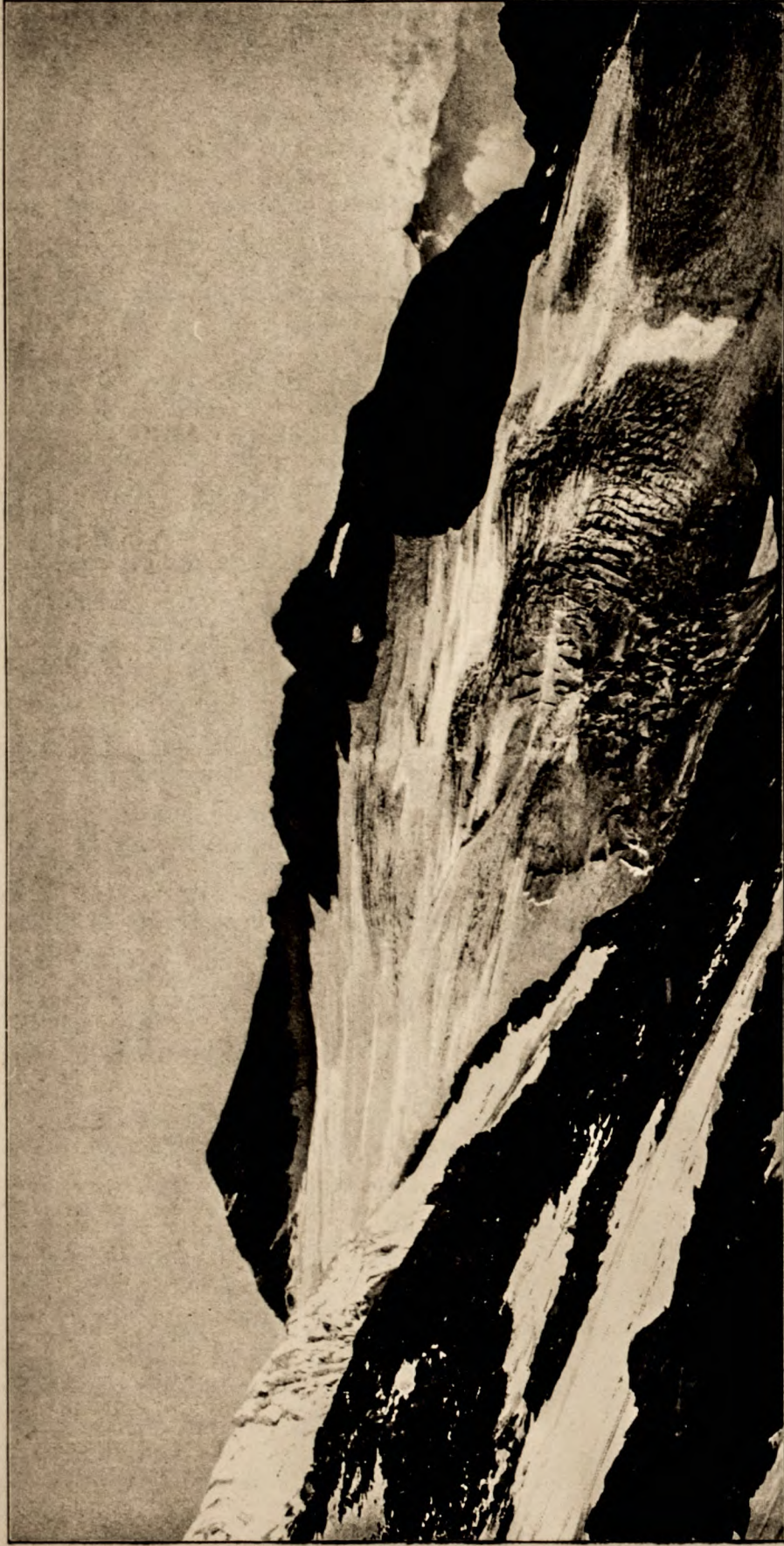


DONAZIONE
Conte CIBRARI



Neg. E. Lossetti di Piedimulera.

MONTE LEONE (M. 3554) E LA CRESTA DETTA STICKELGRAT COL GHIACCIAIO D'ALPIEN.

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

ASCENSIONE AL MONTE LEONE dal ghiacciaio di Hohmatten.

Uno dei principali vantaggi del Club Alpino è quello di far conoscere mediante le sue pubblicazioni, e segnatamente la « Rivista Mensile », i risultati dell'esplorazione delle montagne. Le Alpi sono una palestra così abbondante di studi varii, che vi riescono di gran lunga impari le forze dell'individuo, per cui la comunicazione scritta dei risultati ottenuti costituisce un prezioso beneficio che noi dobbiamo alla nostra associazione.

Io mi proposi di contribuire in piccola parte a questo lavoro collettivo, attirando l'attenzione dei colleghi sopra un punto interessante delle Alpi Lepontine, voglio dire sul Monte Leone, che eleva la sua bella piramide a 3564 metri sul livello del mare, formando la testata della valle Divedro. Questa vetta è visibile solo per un tratto dal piano di Varzo, altrimenti si può essere a lei vicinissimi senza immaginarne l'esistenza.

Prendendo per punto di partenza uno dei graziosi alberghi del villaggio Sempione, si può salire il Monte Leone in poco più di 5 ore, vantaggio prezioso che è dovuto all'elevazione della valle in questo punto della regione. Mi impegnai altresì a scrivere questa breve relazione, perchè questo maestoso monte è un punto d'osservazione bene scelto per chi voglia rendersi conto del complicato labirinto delle alte cime dell'Oberland Bernese e delle eccelse montagne dominanti le valli di Saas e di Zermatt.

*
* *

Il giorno 15 agosto 1904 era magnifico e di buon presagio per il dì appresso; risolvetti di approfittarne senza ritardo, per cui, avvisati i due amici che avevano manifestato il desiderio di associarsi alla mia spedizione, partiamo alla volta della valle Divedro. È senza dubbio una vera fortuna quella di condividere con simpatici compagni di viaggio le vive impressioni che ci offre lo spettacolo della grandiosa natura in alta montagna. Passata la Diveria sul suo bel ponte di 30 metri d'altezza, imbocchiamo la valle alquanto angusta e selvaggia sino al piano di Varzo, dove una lussureggiante vegetazione ravviva il paesaggio, cui completa lo smalto di bianche palazzine, quali librate sulle falde dei monti, quali dis-

simulate da boschetti di conifere, o a mezzo sepolte in avvallamenti di terreno verdeggianti ed alberati. Ma bentosto la valle si rinserra e l'orrido aumenta ad ogni passo, quasi la natura voglia far sentire al viaggiatore il rammarico d'aver lasciato quel tesoro di pendici italiane. Tocchiamo San Marco, ultimo villaggio italiano, poi una cappella ed una pietra su cui è scritto « Italia », ad indicare il confine nostro.

Quindi perveniamo a Gondo, ove la famiglia Stockalper fece costruire quella fantastica casa di otto altissimi piani, forse sul disegno della biblica torre: solo che quella fu eretta pel caso di un diluvio, questa contro la neve che vi cade in quantità immensa, sicchè gli abitanti salgono ai piani superiori a misura che la neve supera il livello di quelli inferiori.

Nuovi orrori, e gallerie, e cascate, e rifugi, e prodigi di arte ad ogni passo; così stupenda è la via tracciata sul ciglio dell'abisso, o forata nella parete granitica! Al Gaby sembra che essa s'insinui verso il vallone del Laquin, il che permette per poco di ammirare l'imponente ghiacciaio della Weissmies. E certamente questo uno dei più belli della valle dell'Ossola; la sua forma caratteristica, la bianchezza della parte superiore che taglia il vivo azzurro del cielo, la brillante corona di ardite guglie che lo dominano, i suoi spalancati crepacci, gli enormi scroscianti seracchi, tutto ciò gli valse una reputazione giustamente meritata: a me, che l'avevo di già sovente ammirato, apparve quel giorno più attraente che mai.

Il sole frattanto discende all'orizzonte lasciando in un mare di luci dorate le sommità dei monti vicini appartenenti alla catena dei Fletschörner, rivestendoli di mezze ombre veramente fantastiche, che non si osservano se non in certi momenti della giornata.

Due ore dopo questo soddisfacente spettacolo giungiamo al villaggio Sempione, dove, grazie all'amicizia di un albergatore, troviamo ad alloggiarci in due ottime camere, evitando il rischio probabilissimo, causa l'affluenza di turisti, di dormire alla bella stella. Mentre trascorrono le ore di riposo, mi si permetta ch'io presenti i miei due ottimi compagni di escursione, due veri innamorati della montagna: i signori Ernesto Lossetti e Giovanni Rigotti, ossolani entrambi, e desiosi di godere le pure gioie che per l'indomani ci promette il Monte Leone.

Alle 3 del mattino il giovane Arnold, che noi avevamo arruolato quale portatore, veniva a scuoterci dal sopore.

Si fa tosto colazione di caffè e latte, la migliore preparazione alla gita, si insaccano abbondanti provviste e all'oscillante chiarore di una lanterna, ci avviamo alla salita. Alla frazione Eggen si attraversa sopra un ponte di legno il Krummbach. Un sentiero, dapprima poco ripido, s'innalza a zig-zag, ombreggiato da aceri ed abeti. Ahimè! troppo radi: l'imprevidenza dei padri pesa duramente

sui figli. L'ascia sacrilega anche qui, come in Italia, ha fatto delle devastazioni che occorrerà lunga pezza di anni perchè una saggia amministrazione abbia posto efficace rimedio al grave danno.

Divagando in queste riflessioni, che talvolta s'impongono a tutti gli esploratori dell'alta montagna, arriviamo alla regione delle pastorizie: la valle del Krummbach è di già sparita dietro gli ultimi contrafforti del Glattenhorn. Più in alto le rive del torrente che noi seguiamo sono rivestite di magra vegetazione; e, tranne l'eccezione di queste oasi di verzura, tutto attorno a noi porta l'impronta della desolazione e del caos. Senza dubbio, questo vallone, oggi così desolato, ha dovuto altra volta essere un ubertoso alpe, ma le valanghe, le alluvioni, le cui tracce appaiono recenti, l'hanno trasformato in un vero deserto.

Frattanto, fuggate le tenebre, il sole si è elevato raggianti in un cielo perfettamente puro: l'atmosfera è agitata da una fresca brezza, quale si gusta sovente anche in piena estate fra queste alte regioni.

Oltrepassato il faticoso brecciaio, rifiuto della superba montagna, tocchiamo il labbro sud-ovest del ghiacciaio di Höhmatten al punto quotato m. 2878, e ivi sostiamo all'ombra del roccioso Hübschhorn.

Apro qui una parentesi per dire che io mi stanco di più a camminare per gl'interminabili valloni che su di un fianco scosceso di una montagna. Il celebre alpinista John Tyndall scrisse che il senso di stanchezza non è molte volte una mancanza di forza muscolare; il muscolo può essere pieno di forza, ma se l'eccitamento nervoso è debole, la forza resta assopita e siamo stanchi senza aver fatto moto. Salendo un'ardita vetta, il sentimento del pericolo tiene la mente svegliata e sprona i muscoli all'azione; essi movono con alacrità e scioltezza, ed il tempo passa presto e piacevolmente.

Io ed i miei compagni ci troviamo come in un deserto, dove nulla rivela traccia dell'uomo; un silenzio solenne, ma una scena tuttavia parlante. A nord la Svizzera colla pompa dei suoi culmini si estende luminosa e vasta. L'Italia offresi allo sguardo a mezzo ombrata e la vista ne è limitata dalla rocciosa cresta del Simplon-Breithorn. Di fronte a noi le squarciate valli del Fletschhorn appaiono magnifiche, tutte risplendenti al vivido raggio del sole, scosse e rotte ad intervalli, e lancianti dalle loro fessure e dalle granitiche muraglie la magica tinta del ghiaccio. Non è a dire la impressione che il viaggiatore prova la prima volta che mette il piede su questi albeggianti campi di neve sparsi di trabocchetti ad ogni passo, talvolta invisibili e micidiali.

Sciolta la corda di manilla, ci legammo per proseguire la salita. Dapprincipio il ghiacciaio apparve tutto unito, ma verso il mezzo cominciarono i crepacci, e ci convenne ora evitarli, ora superarli d'un salto, il che si fece agevolmente porgendoci vicendevolmente aiuto. Il cielo d'Italia era in quell'ora serenissimo, ma sulla cresta

del Kaltwasser, cui eravamo diretti, pendeva tuttavia una nuvoletta, che sembrava volta a volta crescere di estensione. Col cielo purtroppo si rannuvolavano anche i nostri volti, perchè tanto io quanto i miei amici conoscevamo per prova le delizie di una tormenta sulle Alpi. Frattanto si superò un piano molto inclinato di ghiaccio vivo, che offriva poco appiglio ai chiodi delle scarpe ed al bastone ferrato, tantochè il compagno che mi era vicino faceva regolarmente due passi avanti ed uno indietro, e si indispettiva non poco vedendo che il sottoscritto, più educato a siffatti esercizi, procedeva con passo lento sì, ma sicuro. Finalmente ponemmo piede sul colle che divide il ghiacciaio di Hohmatten da quello d'Alpien, alla quota m. 3370. Il cielo era andato sempre più oscurandosi, e la nebbia incominciava a formarsi attorno a noi serrata ed uniforme; il Monte Leone, invisibile, ci salutava con qualche spruzzo di nevischio.

Il nebbione è denso, nero; non ci si vede più nulla, nè cielo, nè montagne. Quale direzione prendere? Che fare? Ridiscendere? Oh! no; la passione confina talvolta colla temerità; e col buon presentimento, confortato dalla più viva speranza, decidiamo di proseguire, ma colla massima prudenza.

Ahimè! tutto è coperto, non la più piccola luce; l'amico Rigotti già aggrota le sopracciglia e pensa ai suoi cari che forse ansiosi l'attendono; io, che sovente ho visto in simili circostanze la perseveranza essere ricompensata, cerco d'incoraggiarlo e di esortarlo ad avere pazienza; ma invano tento distrarre la fissità melanconica di Ernesto Lossetti, che vede sfumare fra le nebbie la nutrita speranza di poter impressionare le sue magiche lastre di quelle grandiose bellezze che vengono tolte alla nostra ammirazione.

I due amici mi guardano e mi interrogano. Da qual parte dobbiamo dirigerci? La montagna è vasta ed il ghiacciaio tutto crepacciato. — Attendete, vi guiderò del mio meglio; — dico loro — voi sarete soddisfatti. — Guardo l'ora: sono le 10. — Entro due ore o saremo sulla vetta, o dovremo rinunziarvi e ritornare sui nostri passi.

Fortuna! Mentre stiamo discutendo sulle buone e cattive sorti degli alpinisti, ecco una subitanea luce dalla parte dell'est, poi una seconda verso l'ovest, quindi un vivo raggio di sole: le nebbie discendono umilmente ai nostri piedi e sembrano allagare le sottostanti vallate. Ecco innanzi a noi apparire una parte del dentellato Stichelgrat, un istante appresso nettamente vediamo il bacino del ghiacciaio d'Alpien, ma tratto tratto si copre e scopre nuovamente, facendoci assistere ad una scena veramente fantastica. Non è solo quelle feste di luci e di colori che ci rendono affascinante la montagna, ma anche tutti gli effetti meteorologici in alta montagna possono offrirci vivissime emozioni.

Pizzo d'Andolla
3660

Weissmies
4031

Lagginhorn
4005

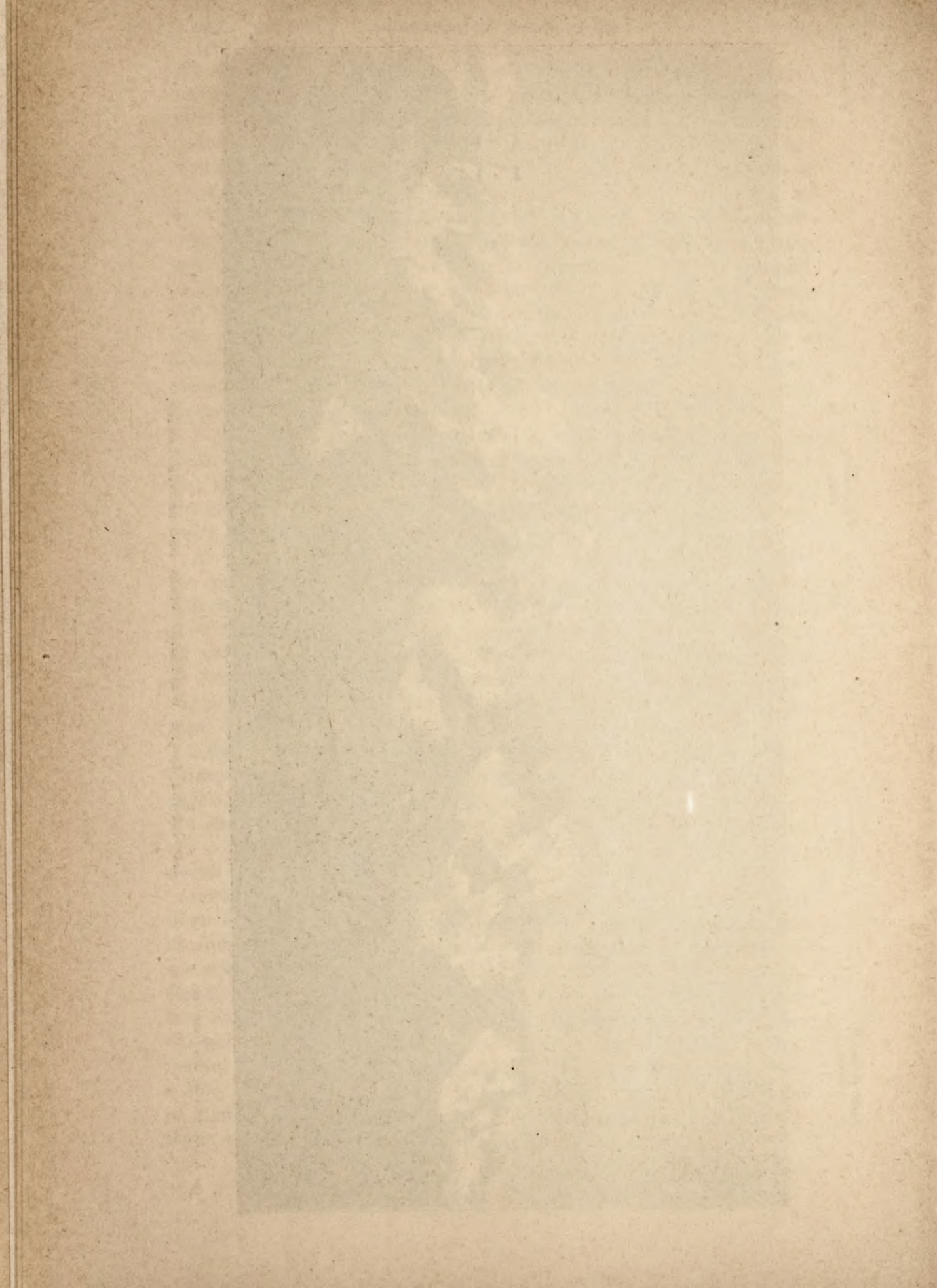
Fletschhorn
4001

Weisshorn
4512



Neg. E. Lossetti di Piedimulera.

LA CATENA DELLA WEISSMIES VISTA DAL MONTE LEONE.



Tentiamo di arrivare alla cima seguendo l'esile cresta che divide il ghiacciaio del Kaltvasser da quello d'Alpien, giriamo attorno la bergsrunde ed intraprendiamo la scalata incidendo varii scalini sull'erta parete che costituisce in quel punto la montagna, ma ben tosto ci dichiariamo vinti; un sottile strato di neve che più in alto ricopre il ghiaccio tradisce la nostra sicurezza, minacciando ad ogni istante di formare valanga, ed il timore d'essere travolti da questa nella sottostante voragine ci decide a battere in ritirata.

Ridiscesi al ghiacciaio, oltrepassiamo nuovamente la bergsrunde più sotto, in direzione di un lastrone che, a mio giudizio, sarebbe l'unica difficoltà da superare prima d'arrivare alla conquista del superbo Leone. Arriviamo alle rocce e ne intraprendiamo la salita. Ci accingiamo al cimento quasi con entusiasmo, poichè, è d'uopo notarlo, in generale la roccia riesce all'alpinista assai più gradita che non un'uniforme erta gelata, facendogli quasi l'effetto di un tratto di terraferma nel mare burrascoso del ghiacciaio.

Si sale però lentamente assai e colla massima circospezione, onde evitare che si stacchino delle pietre, le quali, cadendo, andrebbero indubbiamente a colpire qualcuno della comitiva. Io davanti, approfittando di tutte le irregolarità, di tutte le sporgenze, di tutte le fessure, mi porto in alto conquistando una posizione sicura, e mi pianto saldo colla massima energia, ed allora gli amici mi seguono aggrappandosi agli stessi punti d'appoggio, confortati dalla robusta corda di manilla che intanto traggio a me, onde non impacciare i loro movimenti. Così, muovendo alla conquista, lottando palmo a palmo colla rude montagna, si sale ripetendo di continuo la faticosa e strana ginnastica.

La scalata di quei duecento metri di roccia ci costò circa un'ora, e alle 11,30 raggiungemmo il filo della cresta. Il panorama in quel punto (m. 3500) era veramente grandioso, e, per la nitidezza dell'atmosfera, stupendo. Verso l'Italia tutta la vallata Ossolana, e di fronte la Weissmies colla sua faccia gloriosa ergentesi al sole e i suoi massicci nevati rivaleggianti coi nugoli per bianchezza.

Nell'ultimo tratto della cresta gli strati di neve si uniscono alle rocce, il percorrerla è facilissimo, ed in breve si raggiunge la sommità. Le brune rocce mi guardano come un conoscente, ed è pur vera questa amicizia, chè mi ricordo d'averle visitate durante l'ascensione fatta a questo monte nell'agosto dell'anno 1898 col valentissimo e sventurato alpinista Gian Domenico Ferrari, che periva sul Gran Paradiso nel novembre del 1899.

Eccoci finalmente al segnale trigonometrico del Monte Leone. A nord-est la montagna è bruscamente tagliata a picco sopra un precipizio spaventevole che scende sino alla base della piramide; a sud parte la frastagliata cresta dello Stichelgrat, la stessa che dovremmo percorrere in discesa. Rinunzio a descrivere la nostra gioia

e la nostra emozione; in me sorpassano di gran lunga, contrariamente a quanto abitualmente avviene, l'intensità del desiderio e dell'impazienza che avevo di arrivare alla vetta.

Il tempo è splendido e l'atmosfera pura; qualche nube fioccosa vien risospinta dallo zeffiro che spira dal nord al disopra delle Alpi Bernesi. La vista, di una magnificenza di primo ordine, sfida qualsiasi descrizione. Il Weisshorn, il Dom dei Mischabel, dorati dal sole, si staccano superbi da una corona d'innumerevoli picchi e ghiacciai, e nello stesso tempo godiamo uno spettacolo più ridente di montagne tutte verdeggianti e di vallate rallegrate da scintillanti laghetti e da torrenti dalle lussureggianti sponde.

Piegata la testa sulla spalla, socchiuso l'occhio sinistro, come un artista davanti al suo cavalletto, io guardai a lungo quell'abbagliante bianchezza di nevi eterne sotto il turchino cupo del cielo. Il sole è un gran mago, che abbellisce e trasforma ogni cosa: per esso anche il gelido paesaggio si ravviva, parla ai sensi ed all'anima un solenne linguaggio di pace e di poesia. Quello che rende maggiormente merito a questa bella montagna è, indipendentemente dalla sua altezza, la sua posizione isolata e centrale: essa è per una considerevole distanza non dominata da alcun'altra cima: dalla sua sommità aerea si può passare in rivista i principali gruppi delle Alpi Pennine e Lepontine, nonché le Alpi Bernesi e Vallesane. L'amico Lossetti ne approfittò per prendere alcune fotografie.

Lontano lontano, all'orizzonte, il fero Cervino ergeva appena il suo profilo grigiastro e pareva ci salutasse di nascosto. Restammo sulla vetta quasi due ore, sdraiati fra le rocce, sotto la sferza del sole agostano, il cui riflesso abbacinante ci infondeva a poco a poco come una sonnolenza grave ed una insolita tendenza meditativa. Il tempo fuggevole ci distolse presto da questo torpore.

* * *

« Si crede che il più difficile sia sempre il discendere — scrive « il Javelle — ma è un puro pregiudizio. Se non si è soggetti alle « vertigini, si trova la discesa quasi sempre più facile: essa costa « evidentemente minori sforzi, e per poco che si abbia il gusto dei « precipizi, il piacere è assai più vivo, poiché li si hanno costan- « temente spalancati innanzi a sé! »

Javelle ha pienamente ragione, anzi dirò che il trovarsi talvolta sospesi ad una rupe strapiombante fa provare il vivo sentimento conservativo, del pari che l'indomabile volontà di tutto sacrificare anziché rinunziare alla propria iniziativa: così la montagna forma e ritempra il carattere.

Scendemmo per lo Stichelgrat, dopo aver affidato ad un biglietto la memoria della nostra visita a questa vetta. La cresta, bizzarramente formata, sembra in taluni punti un'enorme diga appositamente costruita per proteggere la valle d'Avino dall'impeto del

ghiacciaio d'Alpien, che in tal guisa imbrigliato si precipita verso la valle della Diveria. La discesa da questa costa non è molto emozionante, ma tuttavia riesce divertente.

All'altezza di 3300 metri scendiamo nuovamente sul ghiacciaio, che non abbandoniamo se non alle rocce che incombono sul vallone di Schwarzsee. Quivi per ripidi canaloni arriviamo al Passo Fnè, il quale divide nettamente la cresta di Monte Carnera da quella che scende dal Leone.

Il Passo Fnè non è da consigliarsi ad una carovana numerosa. Io, che precedevo di alcuni passi i miei amici, ebbi la brutta sorpresa di una scarica di pietre, che per fortuna rimbalzarono semplicemente sulle rocce a me dintorno. È una profonda ruga del monte, che scende sino al brecciaio che forma cornice al meraviglioso lago d'Avino, unica gemma dall'acque azzurrine e limpide che rallegra la selvaggia regione.

Frattanto il giorno moriva, e la vallata sottostante di Veglia cominciava ad entrare nell'ombra; al nostro orizzonte il crepuscolo con mirabili degradazioni di luci e colori baciava ancora l'erte rocce della cresta di Furggen. Noi scendevamo lentamente il vallone di Ciampere e fu con vera compiacenza che salutammo l'incantevole e pittoresco piano di Veglia, dove un provvidenziale albergo ci accolse, dandoci finalmente meritato ristoro dopo quindici ore di marcia.

*
* *

Questa mia povera prosa è dedicata agli amatori della montagna, a coloro che hanno provato, e che ancor anelano di provare, o che per lo meno comprendono, le sublimi soddisfazioni che essa dà.

Io vorrei essere un mago della parola e della penna per poter trasfondere in tutti il tumulto dei sentimenti che si provano salendo ardite vette. Colassù (ripeterò col Marmocchi) l'uomo ha rotte non solo le catene della politica tirannia, ma i vincoli eziandio della cupidigia... in una parola, di tutte le passioni che avviliscono l'umana natura. Lassù, ove il sole, non mai adombrato dai densi vapori della terra, mostrasi nel suo maggior splendore, l'anima dell'uomo, sciolta da ogni legame, sembra godere appieno la sua libertà originaria.

Termino chiedendo al cortese lettore l'immediato perdono. Per ottenere il quale non posso addurre che una scusa, un argomento solo: quello dell'amore intenso, vivissimo che porto al nostro ideale ed alla nostra istituzione. Così, come la Maddalena, confido nella vostra longanimità, per virtù di quell'antico motto evangelico: « A chi molto avrà amato, molto sarà perdonato »¹⁾.

ETTORE ALLEGRA (Sezione Ossolana).

¹⁾ Ringraziamo l'autore che ha voluto gentilmente contribuire nella spesa delle illustrazioni che accompagnano il suo articolo. (N. d. R.).

Lo zucchero in montagna.

Numerosi lavori fatti in questi ultimi anni misero fuori dubbio che tutti i principii alimentari, per una serie di metamorfosi che subiscono negli atti della digestione e dell'assimilazione, si trasformano in ultima analisi in zucchero e come tale vengono messi a disposizione dell'organismo. Per ciò, questa sostanza si può considerare come l'agente primo ed essenziale delle combustioni organiche e dell'energia muscolare, nonchè la sorgente immediata del lavoro meccanico e del calore animale.

L'uomo è un motore animato che consuma una certa quantità di materia zuccherata, come il motore industriale e la macchina a vapore consumano una certa quantità di carbone: lo zucchero è, se così posso esprimermi, il *carbone del muscolo* ed il principale combustibile della macchina umana.

Utilissimo sarebbe dunque di sostituire alle bevande alcoliche, di azione tonica ed eccitante affatto illusoria, l'uso di bevande e cibi zuccherati, sia nel caso di sforzi muscolari e di esercizi violenti e prolungati, come nel caso di alimentazione insufficiente.

Ho detto di proposito alimentazione insufficiente, perchè è notorio come in montagna succeda alle volte, dopo una marcia un po' faticosa, di avere una ripugnanza assoluta per la carne, preferendo cibi di scarsissimo valore nutritivo, per cui soventi falliscono le ascensioni dei giorni successivi, generalmente più importanti, e ciò per mancanza di combustibile nella macchina umana. Per ovviare a questo *mal di montagna* è quindi necessario avere alla mano una sostanza che, pur presentando le qualità nutrienti, non abbia quelle ripulsive, talora invincibili, della carne.

Senza entrare nel terreno della sperimentazione razionale e della fisiologia teorica, qui fuori luogo, mi limiterò ad esporre alcuni risultati di osservazioni pratiche, a conferma del soprascritto.

Le prime ricerche metodiche furono intraprese circa 12 anni or sono da due fisiologi italiani, Ugolino Mosso, professore all'Università di Genova, e Paoletti. Essi si sono serviti dell'*Ergografo*, strumento inventato dall'illustre Angelo Mosso per lo studio della fatica muscolare. Quest'apparecchio molto semplice permette di osservare, registrandole, le contrazioni di un determinato gruppo di muscoli. Paragonando i tracciati ottenuti prima e dopo l'ingestione di dosi variate di zucchero, si può apprezzare l'influenza di questa sostanza sull'energia dei muscoli sottoposti alla prova. Ugolino Mosso ha così potuto stabilire, che la maniera di ottenere il massimo lavoro meccanico consisteva nell'ingerire, di 10 in 10 minuti, delle piccole dosi di 5 a 15 grammi di zucchero, ciascuna delle quali veniva sciolta in 5-6 volte il suo volume d'acqua. L'azione dello zucchero è rapidissima; nello spazio di pochi minuti essa si fa già sentire sull'attività del muscolo. Il risultato fu sempre il medesimo, e molti altri sperimentatori vennero all'identica conclusione, per cui non si tardò ad approfittarne da chi cerca la miglior utilizzazione dell'energia muscolare.

La prima applicazione pratica è dovuta ad un medico tedesco, il dottor Schumburg. In seguito ad una marcia forzata, egli ebbe l'idea di distribuire agli uomini affaticati una razione supplementare di 30 grammi di zucchero: bastò questo a rianimare le forze, così che raggiunsero tutti la mèta senza grave sforzo.

Il dott. Leitenstorfer, medico nello Stato Maggiore di Metz, fece delle esperienze più convincenti ancora. Durante le grandi manovre (epoca in cui, come tutti sanno, il soldato è costretto a spiegare molta attività fisica) egli scelse in ciascuna compagnia un gruppo di 10 soldati, ai quali fece distribuire giornalmente una certa quantità di zucchero (dapprima 35 gr., poi 60, ed infine 80 gr.) in più del rancio ordinario. Questo regime ebbe la durata di 36 giorni, cioè dal 4 agosto al 10 settembre 1897. Esaminati minutamente gli uomini prima e dopo la prova, sia sotto il punto di vista del peso del corpo, che

sotto quello dello stato degli apparecchi di circolazione e respirazione, si constatò in quelli assoggettati al regime dello zucchero, diminuzione della fatica muscolare, minor frequenza del polso e dei movimenti respiratori e leggero aumento di peso in paragone dei soldati tenuti a solo regime ordinario. Le esperienze del dott. Leitenstorfer parvero così concludenti da giustificare in Germania, un progetto di impiego sistematico del glucosio nell'esercito.

Altre osservazioni dimostrarono gli effetti benefici dell'alimentazione zuccherata per la conservazione dell'energia negli sports faticosi, negli esercizi prolungati, e particolarmente nelle ascensioni di montagna.

Il capitano bavarese Steinitzer ha reso conto, in un opuscolo recente, di esperienze personali molto interessanti che egli fece, a più riprese, in una serie di grandi ascensioni alpine. Ne trascrivo le deduzioni pratiche. Un buon camminatore può elevarsi in montagna di 300 metri circa all'ora; il capitano Steinitzer, nutrendosi di zucchero, ha potuto salire nello stesso tempo 450 e persino 500 metri all'ora: la respirazione, il polso ed il cuore, nel giungere sulla vetta, erano così calmi come nelle ascensioni meno faticose. Quantunque abituato, in tempo ordinario, al regime carneo, egli ha potuto vivere per più giorni quasi esclusivamente di zucchero, in ragione di 300 grammi al giorno, senza il menomo inconveniente. Le soluzioni in acqua acidulata o nel thè leggero, contenenti 150 grammi di zucchero per litro, sono preferibili all'ingestione dello zucchero solido.

Janssen, nel suo osservatorio sulla vetta del Monte Bianco, offre ai suoi visitatori infusioni calde molto zuccherate, allo scopo, egli dice, « *de leur donner des jambes à la descente* ».

Il conte Russel e il sig. Spont avvertirono eziandio questa benefica influenza nelle loro ascensioni sui Pirenei. Angelo Mosso, nel suo libro sulla « Fisiologia dell'uomo sulle Alpi », cita come Alessandro Sella, che non prende mai zucchero, nemmeno nel caffè, sulle Alpi ne mangi in abbondanza e che lo stesso facesse suo padre, che aveva sempre dei pezzi di zucchero in tasca.

Il teologo Perlo nella sua « Relazione sulla carovana da Naivasha a Niere e Kekondi (Africa orientale inglese) » riferisce che da tempo antichissimo nel Kikuyu lo zucchero è riconosciuto come un eccellente alimento di ricambio: i portatori e coloro che devono lavorare molto masticano grande quantità di zucchero, perchè, dicono, *fa devenir forti*.

Si aggiunga inoltre che nell'estremo Sud Algerino gli indigeni che scortano le truppe si nutrono, durante lunghi viaggi, esclusivamente di datteri e fichi secchi (che contengono dal 40 al 50 0/0 di glucosio), e che gli arabi, come tutti gli orientali, bevono il caffè ed il thè molto zuccherati: questa riserva di glucosio è forse il segreto della loro proverbiale sobrietà.

Ecco, per finire, un fatto molto caratteristico, tolto da una lettera pubblicata nella « Rivista di Agronomia del Temps » (N.º del 5 dicembre 1902).

« *Johannesburg, 10 ottobre 1902.*

..... « Par suite de circonstances trop longues à raconter, je me suis trouvé « bloqué entre les forces boërs et les forces anglaises, pendant six semaines, « ne pouvant bouger sans recevoir un coup de fusil. Je me suis trouvé réduit « à me nourrir pendant ces six semaines, moi et six lapins que je tenais « absolument à conserver pour la reproduction, *exclusivement* avec du sucre « mêlé avec de la sciure de bois: il m'était impossible de me procurer de « la paille pour mes lapins. Ces derniers et votre serviteur ne se sont pas « mal trouvés de ce régime, au contraire, et les lapins sont devenus très « gras sous l'influence de cette alimentation.....

« JACQUIER: Geological Consulting Engineer ».

Le osservazioni citate, malgrado la loro precisione ed il loro accordo, lasciano forse presa alla critica. Può sorgere il dubbio che siano l'effetto dell'illusione o della prevenzione sistematica di chi le ha rivelate: ma queste obiezioni non possono applicarsi alle esperienze fatte sugli animali, le quali

sono molto più numerose che non quelle fatte sull'uomo, e tutte concordano nel dimostrare la grande utilità della sostanza in discorso.

Trascrivo un solo esperimento: Grandeau, negli animali da tiro, provò a sostituire ad una parte di avena e di fieno una determinata quantità di glucosio. I suoi studi, proseguiti con perseveranza, furono fatti su tre cavalli simili il più che gli fu possibile e sottoposti ad un lavoro che valutava ogni giorno con scrupolosa esattezza, determinando le variazioni quotidiane del peso e fissando ogni 24 ore il bilancio nutritivo delle entrate e delle uscite.

Il risultato fu che gli animali sottoposti a razione zuccherata dettero il massimo lavoro ed aumentarono di peso; in una parola lo zucchero si mostrò il miglior alimento del lavoro e quello che nello stesso tempo dava le minori perdite fisiologiche.

Come conclusione di questa mia nota, esorto dunque i colleghi a mettere sempre nel loro sacco alpino una certa quantità di zucchero, il quale, se non farà diventar alpinista di primo ordine chi non ne ha la stoffa, servirà per lo meno a facilitare ad ognuno quella qualsiasi ascensione compatibile colle sue forze.

FRANCESCO GURGO (Sezione di Torino).

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Fra le « Ascensioni varie » sono intercalate le seguenti *nuove ascensioni*: — A pag. 466 *la prima ascensione del Monte Lera per la cresta Sud*; — a pag. 465 *l'ascensione della Bessanese per nuova via sulla parete Est*; — a pag. 466 *la Punta Galisia per nuova via sul versante Ovest*; — a pag. 473 *il Monte Mars nel Biellese per nuova via dal Nord*; — a pag. 463 *il Col de Crèton per nuova via dal versante di Valtournanche*.

Monte Cristallo m. 3199 (Dolomiti di Ampezzo). *Nuova via per la parete Est.* — Venne percorsa dal sig. Alfred Wachter di Innsbruck il 28 agosto 1903 (vedi « XI Jahresb. Akad. A.-K. Innsbruck » pag. 82).

ASCENSIONI INVERNALI

Monte Rosso m. 2374 e Monte Mars m. 2600 (Prealpi Biellesi). — Furono saliti il 26 dicembre u. s. dal socio A. Aimone (Sez. di Biella) col sig. Gio. Ciochetti. La salita del M. Mars venne fatta per cresta dal Colle Chardon m. 2221, impiegandovi 3 ore perchè le rocce erano ricoperte di vetrato e di neve.

Monte Vélan m. 3765. — Venne salito il 28 dicembre u. s. dal rev. Don Bovet parroco di Doues in Valpelline collo studente signor Valeriano Jacod e il giovane alpigiano Evanzio Blanc. Partiti alle 2 dall'alpe Champillon, giunsero sulla vetta alle 10,30.

Colle delle Cime Bianche sopra Valtournanche e Corno Bussola m. 3023, vedi a pag. 475 e 476.

ASCENSIONI VARIE

Il Monte Civetta m. 3220.

Il Monte Civetta è il più alto di quel gruppo delle Dolomiti che divide la Valle del Cordevole da quella del Moè, e, che troncato al nord dalla Valle del Fiorentina, è limitato al sud dalle depressioni della Forcella della Majazzetta e della Val Carpazza. Questo gruppo



IL LAGHETTO DI COLDAI E IL MONTE CIVETTA.

Da una fotografia del socio L. Auteri-Marazzani.

è per la sua orrida bellezza, benchè il meno conosciuto, il più attraente. Le sue immense pareti che scendono a picco, l'eleganza delle sue guglie, lo spaventoso frastagliamento delle pale che si lanciano svelte ed eleganti verso il cielo, sempre tinte dai più belli e delicati colori, stupiscono chi per la prima volta lo vede, e chi, come me, lo ha ben conosciuto, ne resta così affascinato che, lasciandolo, non può dirgli addio; la rosea cima del Civetta lo tenta ancora, ed ei lascia il monte inviandogli un caldo arrivederci!

Consigliato dall'egregio e gentilissimo sig. cav. Tomè, Presidente della Sezione di Agordo, avevo deciso di salire il Civetta dal contraforte che divide la Valle dei Cantoni dalla Val delle Sasse, per poi discendere dal versante orientale. Per fare ciò era necessario portarsi la tenda e passare la notte sull'orlo del Van delle Sasse, a m. 2100 circa. Ragioni indipendenti dalla mia volontà mi costrinsero, con immenso rammarico, a fare tanto la salita che la discesa dal solito versante orientale, e cioè dalla valle di Zoldo. Trovandomi in Alleghe e sembrandomi inutile l'andare a dormire a Pecol (Valle di Zoldo) e allungare così la salita di due ore, decisi portarmi la tenda e pernottare in un punto chiamato « Col Grant », ove si può trovare legna ed acqua.

Partito il 27 luglio alle ore 15,30 in compagnia dell'amico signor Ghetta di Alleghe, della brava guida Santo de Toni e di una portatrice, che poi ci avrebbe lasciato, passando per la Forcella di Alleghe, piegando quindi a destra per discendere sino al torrente Moè, del quale per alcun tratto ne risalimmo poi il corso, arrivammo alle 18 circa al punto destinato per passare la notte. Ma il tempo si era fatto minaccioso e non avevamo ancora finito di preparare la cena e radunare la legna, che un violento temporale ci costrinse a cercar rifugio sotto la piccola tenda, la quale però, si mutò ben presto in un semicupio di nuovo genere. Cosicché molto di mala voglia decidemmo di scendere a Pecol in Valle di Zoldo, dove appunto non avevo voluto andarvi per risparmiarmi due ore di salita il mattino seguente! Vi giungemmo alle 21; la guida ci accompagnò in casa di certi Frari, ai quali siamo riconoscentissimi di averci accolti con ogni attenzione, facendoci asciugare ad un immenso fuoco ed offrendoci un ottimo letto, nel quale il mio amico ed io riposammo sino alle 2, quando il De Toni ci venne a chiamare per dirci che il tempo era splendido. Così, pieni di nuovo ardore e speranza, verso l'alba ci rimettemmo in cammino. Ma il bel tempo durò poco e l'ascensione si cominciò in mezzo alla nebbia che, poco o molto, ci fu compagna poco gradita per tutto il resto del giorno.

La vera ascensione si può dire che cominci con la traversata di un lungo ma facile nevato, dopo il quale, con alternative di ghiacioni e piccoli nevati, si giunge al camino del famoso « Passo del Tenente ». Noi però, per scansare i nevati ed i ghiaroni, c'infilammo subito in un camino di circa 20 metri, piuttosto facile benchè ripidissimo, e che accorcia anche la salita. Dopo altri ghiaroni ci trovammo al piede della roccia, ove, per il camino del Passo del Tenente, giungemmo al Passo omonimo. Da quanto mi era stato detto e da quanto anche avevo letto sulla « Guida Brentari » mi aspettavo trovarmi in faccia ad un passaggio emozionante, ma invece fu quasi con rammarico che potei persuadermi essere tale passo proprio calunniato e che più avanti se ne trovano dei più difficili. Seguitando verso sinistra, si passa il Vallon sopra il Passo del Tenente e, dopo una lunga e bella traversata, si trova un piccolo ma ripidissimo nevato, nel quale occorre tagliare degli scalini. La via comunemente seguita per raggiungere la cima dal nevato in poi, cioè dalla « Tenda », è tutta su i ghiaroni, ma la nostra guida per abbreviarlo preferì farci salire la Roccia, che io ritengo meno faticosa e certo più divertente.

Solamente alle 12,30 toccammo la cima, perseguitati dal cattivo tempo che ogni tanto ci favoriva anche delle grandinate. Avevamo quasi rinunciato al piacere di godere dello splendido panorama, quando un benefico colpo di vento diradò a un tratto la nebbia. Verso ponente si aprì sotto i nostri piedi l'abisso; un a-picco di circa 1000 metri e sin dove lo sguardo poteva spingersi, un frastagliamento di creste e picchi dalle tinte indimenticabili. Ma tuttociò passò davanti ai nostri occhi come una visione, perchè dopo pochi minuti la nebbia tornò a nasconderci tutto come un immenso sipario! Allora cercammo sotto il solito ometto il libro su cui apporre le nostre firme. Eravamo i primi di quest'anno, e fu con rammarico che constatai come siano pochi quelli che salgono questo monte, e come la maggioranza di quei pochi sia formato da tedeschi. Fa pena il vedere che il nostro paese è più conosciuto e apprezzato dai forestieri che da noi, e che essi più di noi ne conoscono le intime bellezze! E' vero che la salita del Civetta, è, se non la più difficile, la più faticosa di tutte le Dolomiti, ma questa non può essere la vera ragione dell'essere il monte così poco conosciuto.

La ragione deve ricercarsi nella mancanza di un rifugio. Pare che le Sezioni di Venezia e di Agordo stieno appunto studiando dove poterlo costruire. Speriamo!

La discesa fu effettuata percorrendo la medesima via sino al piede della Roccia, quindi piegammo a sinistra costeggiando il più possibile il monte per arrivare alla Forcella di Alleghe senza scendere sino al torrente Moè. Alle 21 eravamo di nuovo in Alleghe, stanchi morti, ma felici di aver compiuta una salita che largamente ricompensa le fatiche e le emozioni passate.

LODOVICO AUTERI MARAZZANI (Sezione di Firenze).

Nelle Alpi Cozie, Graie e Pennine. — I sottoscritti nell'estate del 1904 fecero senza guide le ascensioni seguenti:

14 luglio. — *Col du Créton* m. 3324 c.^a per nuova via dal versante di Valtournanche, *Mont Blanc du Créton* m. 3450 c.^a e *Château des Dames* m. 3486. Dagli alp Bayettes al Colle seguimmo un lungo, stretto e ripidissimo canale nevoso ¹⁾, ben visibile dal Breuil, a N. del canale indicato dalla "Guida Bobba e Vaccarone"; quest'ultimo termina superiormente in un piccolo ghiacciaio sospeso (di forma ed estensione errate sulla carta) posto immediatamente sotto il *Mont Blanc du Créton*, e conduce al colle tra il *Mont Blanc du Créton* e uno spuntone a N. di esso, mentre il nostro mette capo direttamente al valico tra quest'ultimo spuntone e la *Tour du Créton*. Esso è assolutamente sconsigliabile, sia per la lunghezza, sia per essere esposto a cadute di pietre, prerogativa questa comune anche al canale designato nella "Guida" predetta. Dal *Col du Créton* al *Château des Dames* seguimmo la cresta. Discesa pel Colle di Vofrède a Tsignana e a Valtournanche. Colla signorina Ottavia Dumontel (socio della Sezione di Torino).

18 luglio. — Da Valtournanche al *Colle del Teodulo* m. 3324.

¹⁾ Anche le guide di Valtournanche ci assicurarono sulla verginità di questo canale.

19 luglio. — Dal Colle Teodulo attraversammo il *Colle del Breithorn* m. 3900 c.^a, toccammo la Schwarzthor m. 3741 e, girando intorno al Polluce, passammo allo Zwillingjoch o Verrapass m. 3861, donde salita al Castore m. 4222 per la parete O. e la cresta NO.; discesa al Felikjoch m. 4068 e alla Capanna Quintino Sella. Colla *signorina* predetta. Ore 8 1/2 di marcia.

20 luglio. — Dalla Capanna Sella al Felikjoch e salita al Lyskamm Occidentale m. 4477 per le creste SO. e NO., indi, per la sottile e vertiginosa cresta intercorrente, salita al Lyskamm Orientale m. 4529 (*1^a traversata senza guide e 1^a traversata italiana*). Discesa per la famosa cresta Est al Lysjoch in ore 1,30 toccando per via l'Entdeckungfels m. 4366 e salita nella stessa sera alla Punta Gnifetti m. 4559; marcia complessiva ore 12 circa.

21 luglio. — Dalla Punta Gnifetti alla Capanna Bétemps e lo stesso giorno a Valtournanche pel *Colle del Teodulo*; ore 10 di marcia.

27 luglio. — Da Valtournanche a Zermatt pel Teodulo in ore 8.

28 luglio. — Da Zermatt a Randa e alla Festihütte m. 2900.

29 luglio. — Dalla Festihutte, attraversato il *Festijoch* m. 3724, al *Nadeljoch* m. 4167, indi, percorrendo intieramente la difficile cresta SO. e scavalcando tutti i gendarmi, eccetto l'ultimo che fu girato dal versante di Randa, alla Süd-Lenzspitze m. 4300 e di qui in ore 3 al Nadelhorn m. 4334. Da questo, discesa per breve tratto la cresta NE., attraversiamo su ripide pendenze di ghiaccio il versante N. della montagna, portandoci direttamente allo Stecknadelhorn m. 4234 e poi all'Hohberghorn m. 4226; ritornati al colle tra lo Stecknadelhorn e l'Hohberghorn, per un ripido canale raccogliatore di valanghe e di pietre scendiamo sul ghiacciaio d'Hohberg, e, attraversato nuovamente il Festijoch, ritorniamo alla capanna Festi alle 22,30. La *traversata* da noi compiuta è la *1^a senza guide* e la *1^a italiana*.

31 luglio. — Da Zermatt a Valtournanche pel *Colle del Teodulo*.

AVV. EMILIO CLEMENTE BIRESSI e GIACOMO DUMONTEL
(Sez. di Torino e C. A. A. I.).

Oltre le sovrariferite, il sottoscritto fece le seguenti salite:

26 giugno. — Bric Boucier m. 2998; salita per la via accademica dal Colle Boucier, discesa alla Passetta per la cresta Nord. Col collega Giuseppe Boido (Sez. di Torino), senza guide.

4 luglio. — Tête du Lion m. 3712 (Valtournanche) da solo.

6 luglio. — Punta di Cian m. 3321; salita per la cresta Rey, discesa direttamente al Colle di Cian. Con mia sorella *signorina* Ottavia. Portatore Angelo Perruquet.

11 luglio. — Punta dei Cors o Punta Gastaldi m. 3855. Salita e discesa per la "Grande Arête"; ore 11 dal Breuil alla vetta. Col signor Giuseppe Boido predetto. Guida Giuseppe Perruquet, portatore Angelo Perruquet.

2 agosto. — Da Valtournanche a Zermatt pel *Furggenjoch* m. 4268: con mia sorella *signorina* Ottavia e le guide C. Meynet e G. B. Pellissier.

4 agosto. — Rothhorn di Zinal m. 4223; da Zermatt e ritorno ivi: colla *signorina* e le guide predette.

6 agosto. — Dent Blanche m. 4364; salita diretta da Staffelalp pel Colle d'Hérens, discesa a Zermatt in ore 6 per la Wandfluh. Le

condizioni della montagna permisero di scendere la cresta di rocce fino alla spalla di neve in ore 1,10: colla *signorina* e le guide predette.

8 agosto. — Da Zermatt a Randa e alla Capanna Weisshorn m. 2859.

9 agosto. — Weisshorn m. 4512; salita per la cresta ordinaria in ore 5,30; lasciata la vetta alle ore 9, si scese per la Schalligrat (2^a discesa: la prima fu compiuta dal collega Guido Rey il 13 settembre 1900) al Schallijoch m. 3751 in meno di 7 ore. Il percorso del ghiacciaio di Schalli è molto difficile, e dobbiamo ringraziare le nostre brave guide se ne siamo usciti in due ore sole: con la *signorina* e le guide predette.

11 agosto. — *Furggenjoch* da Zermatt a Valtournanche.

16 agosto. — Da Valtournanche alla Capanna Luigi di Savoia.

17 agosto. — Tentativo al Cervino fino al Pic Tyndall m. 4245: colla *signorina* predetta. Guida G. B. Pellissier; portatore Giacomo Giuseppe Carrel. Dalla Capanna a Valtournanche scesi da solo.

24 agosto. — Gran Paradiso m. 4061 dalla via solita; col signor G. Boido predetto, senza guide.

29 agosto. — Ciamarella m. 3676: dal vallone di Sea per la cresta Est. Colla *signorina* Ottavia Boido, e i suoi fratelli Cesare e Giuseppe predetto; guida Michele Bricco detto Minasset; portatore Battista Castagneri detto Tita.

30 agosto. — Dente Centrale del Collerin m. 3300 c^a, dal ghiacciaio della Bessanese, per la via della prima salita; coi predetti.

1° settembre. — Bessanese m. 3632. *Nuova via per la parete Est*. Attraversati i seracchi del ghiacciaio della Bessanese, seguimmo per un'ora la via Nerchiali ¹⁾, indi, piegando a sinistra, ci portammo nel centro della parete, e, per rocce molto ripide ed esposte a cadute di pietre, giungemmo sotto il Segnale Baretti; non potendo più proseguire in questa direzione, volgemo a destra (Nord), attraversando alcune placche lisce e un canale di rocce. Piegammo poi nuovamente a sinistra (sud) per scavalcare una costa rocciosa che scende dal Segnale Baretti. Raggiungemmo la cresta che congiunge i Segnali Baretti e Tonini a 10 minuti dalla vetta, che venne scalata per la variante Coolidge. Ore 7 dal Rifugio Gastaldi: discesa ivi in ore 2,25 per la via solita. Col sig. G. Boido predetto.

2 settembre. — Albaron di Savoia m. 3662, colla comitiva sociale dell'ultimo Congresso Alpino.

GIACOMO DUMONTEL (Sez. di Torino e C. A. A. I.)

Oltre le già qui sopra riferite ascensioni e traversate (Mont Blanc du Crêton, Château des Dames, ecc.; Punta di Cian, Rothhorn di Zinal, Dent Blanche, Weisshorn e Pic Tyndall), la sottoscritta compì le seguenti:

20 luglio. — Naso del Lyskamm m. 4100, Piramide Vincent m. 4215, Punta Gnifetti m. 4559. Guida Cesare Meynet, port. Gius. Pellissier.

30 luglio. — Breithorn m. 4166: colla *signorina* Laforêt. Guide e portatori predetti.

¹⁾ La "via Nerchiali", come venne descritta nell'articolo a pag. 421-424 della "Rivista", del 1902 e tracciata nell'incisione annessavi, è errata, poichè, invece che sulla parete Nord-Est, si svolse sulla parete Est rivolta al Rifugio Gastaldi.

18 agosto. — Cervino m. 4482; salita pel « Corridor Carrel » in ore 3,50 colle fermate, dal rifugio; discesa per la via solita del versante italiano a Valtournanche. Guida G. B. Pellissier, port. G. G. Carrel.

OTTAVIA DUMONTEL (Sez. di Torino).

Il sottoscritto, sempre senza guide, oltre le ascensioni compiute col collega G. Dumontel, riferite a pag. 464-465, fece le seguenti:

23 maggio. — Punta Ferrant m. 3364; salita dal Colle d'Ambin, discesa al Rifugio Vaccarone. Coi colleghi ing. A. Hess, e F. Scioldo (Sezione di Torino).

26 giugno. — Dent Parrachée m. 3712 (Savoia); dai châteaux di Plan Sec per la via solita del Col de l'Arpont; discesa per la variante Puisseux. Coi colleghi ing. A. Hess, O. Leitz, F. Scioldo (Sezione di Torino) e A. Centner (Sez. di Milano).

10 luglio. — Cima del Gran Cocor m. 3019 dal Passo della Galisia e Punta della Galisia m. 3345 *per nuova via*. Dal piccolo ghiacciaio francese della Galisia per una difficile cengia che si trova sulla parete Ovest del monte e diretta da N. a S., raggiungemmo l'anticima posta alla riunione delle creste S. e NO. e poi la vetta in ore 3; discesa pel ghiacciaio di Lavessey a Rhêmes N.-D.; col socio Mario Ambrosio (Sez. di Torino).

6 agosto. — Breithorn m. 4166 e Piccolo Cervino m. 3886 dal Colle del Teodulo, col socio Alfredo Dumontel (Sez. di Torino).

15 agosto. — Croce Rossa m. 3567; dal Colle Altare per la via solita, con discesa a Usseglio; ore 7. Da solo.

24 ottobre. — Monte Orsiera: *Punte Nord e Sud* m. 2890 e m. 2878, Punta della Gavia m. 2841, Roccanera m. 2852. Salita da Bussoleno, discesa a Roure. Coi soci G. M. Rolfo e B. Oglietti (Sez. di Torino).

Avv. E. C. BIRESSI (Sez. di Torino e C. A. A. I.).

Il sottoscritto, oltre le ascensioni qui dianzi riferite (Bric Boucier, Punta Gastaldi o dei Cors in Valtournanche, Gran Paradiso, Ciamarella, Dente Centrale del Collerin, Bessanese per nuova via) sali ancora il 31 luglio la Bessanese per la « via Sigismondi » con discesa per la cresta Nord. Colla sorella *signorina* Ottavia Boido e il fratello Cesare. Guida Michele Bricco, portatore Pancrazio Castagneri.

GIUSEPPE BOIDO (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Occidentali e in Delfinato. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'anno 1904.

31 maggio. — Torre d'Ovarda m. 3075. — Salita e discesa per la parete Sud-Ovest.

1° giugno. — Roccamelone m. 3537, per la via del ghiacciaio. — Gita faticosa per la stagione: tormenta sul ghiacciaio. Andata e ritorno, da Usseglio, in 16 ore. Le due ascensioni colla guida Ferro-Famil.

16 giugno. — Monte Lera m. 3355. *Prima ascensione per la cresta Sud*; discesa pel versante Nord al Rifugio di Peraciaval.

17 giugno. — Croce Rossa m. 3567, per il Colle della Valletta; discesa al Colle Martelli per la cresta Nord, con vetrato; salita alla Punta d'Arnas m. 3540, discesa per la faccia Nord-Ovest, Colle di Arnas, Rifugio Gastaldi ed infine Balme. Gita compiuta col collega sig. Biagio Barberis della Sezione di Torino. Queste due ultime gite con le brave guide Francesco Ferro-Famil e Pietro Re Fiorentin.

29-30 giugno. — Tre Denti d'Ambin m. 3380, da Chiomonte, colla guida Edoardo Sibille. Nevischio, poi grandine.

2-3 luglio. — Visolotto m. 3346. Traversata dal Piano del Re ad Abriès, colle guide Claudio e Giuseppe Perotti.

5-6 luglio. — Pelvoux m. 3954: dal Rifugio Lemer cier per le rocce Sud ed il ghiacciaio del Clot de l'Homme alla *Pyramide Durand* m. 3954, *Pointe Puiseux* m. 3938 e *Petit Pelvoux* m. 3722; discesa pel ripido canalone Tuckett. Panorama meraviglioso.

7-8 luglio. — Barre des Ecrins m. 4103. Siamo i primi alpinisti che approfittano del piccolo ma desiderato Rifugio Caron. Salita pel brutto « couloir Whympet » e la cresta frastagliata e sottile. Il canalone del versante Sud è già di ghiaccio e rinunciamo alla discesa da quella parte. Discesa per la cresta vertiginosa fino al Picco Lory; traversata della bergsrunde, sempre brutta ma possibile. Discesa per il *Colle des Ecrins*, che si fa sempre meno facile in causa, credo, del ritiro del ghiacciaio della Bonne Pierre; dobbiamo poi fare un giro per la mancanza del ponte, portato via dal torrente, e finalmente siamo a La Berarde.

10-11 luglio. — *Traversata della Meije* m. 3987. Ci siamo addormentati nel Rifugio del Promontoire al suono della gran cassa battuta furiosamente dal cielo. Il rifugio sarebbe stato meglio farlo più piccolo e lasciarvi mezzo metro di spazio attorno per prendere un poco d'aria; invece bisogna stare in gabbia, ma per fortuna la gabbia è bella. Alle 3 il tempo è bello, via in fretta! chè del lavoro ce n'è. Un salto fino alla Grande Muraille, poi adagio; siamo nelle difficoltà; dal Glacier Carré al Cheval Rouge tutta la roccia è coperta di vetrato. Claudio allunga il naso, ma alle 11 siamo sulla vetta; nessun ostacolo può fermare quella coraggiosa guida. Traversata della *Brèche Zsigmondy*, che merita la sua fama di osso duro, poi tutto il resto è lungo, ma facile. Leviamo il cappello alla Meije! è una punta che bisogna rispettare.

13 luglio. — *Aiguille Méridionale d'Arves* m. 3514, da La Grave a Valloire. Rimaniamo stupefatti della fama di una punta che ha soli tre metri difficili da superare. Volevamo scendere per il versante Nord-Est, ma grandinò terribilmente e prendemmo l'altra via del Col Lombard che sarebbe la Via Crucis. Valloire, non mi vedrai mai più!

Grazie di cuore a voi, Claudio e Giuseppe Perotti, che vi faceste tanto onore nel salire quelle ardue vette!

22-25 luglio. — Gran Paradiso m. 4061, colla gita scolastica.

19-20 agosto. — Cervino m. 4482. *Traversata* dal Giomein al Lago Nero (Schwarzsee) con un poco di neve fresca e vento fortissimo. — E' ora di pensare ad aggiustare, cioè a cambiare, la scala Jourdan, che esiste solo allo stato di ricordo. Con le guide Perotti suddette.

21 agosto. — *Passo di Furggen* m. 3268, per fuggire i prezzi del famoso albergo svizzero allo Schwarzsee.

29 agosto. — Testa del Rutor m. 3486, colla guida L. Mussillon e il portatore F. Melica di Courmayeur (vedi anche a pag. 471).

Il 3 settembre colle guide Alessio Brocherel e L. Mussillon andiamo al Rifugio delle Jorasses a pernottare; il 4 discendiamo a Courmayeur in causa del cattivo tempo; il 5 ritorniamo; il 6 partiamo con

bel tempo alle 3 1/2; traversiamo il ghiacciaio, poi la bergsrunde alle ore 5 1/2: « cheminée » non facile di 5 metri; famosa « plaque » assai difficile, di primo ordine. Dopo un cattivo passo perchè il corpo resta sospeso sull'abisso, arriviamo al Col des Jorasses m. 3828 alle ore 8 1/2. Sul versante Nord soffia un vento forte e freddo e malgrado le cattive condizioni della montagna, coperta di vetrato e di neve, il buon Brocherel mi ha fatto arrivare fin sulla *seconda Punta a sinistra del Colle*, punta non mai raggiunta. E' quasi mezzogiorno; il Dôme di Rochefort è ancora lontano, il tempo incerto; bisogna ritornare sui nostri passi con una corda di sicurezza. Fa buio quando ritorniamo al Rifugio.

ANGELO BROFFERIO (Sezione di Torino).

Monte Orsiera m. 2890 per il versante Nord. — 10 luglio 1904. — Da Bussoleno per Mattie e le grange dell'Orsiera pervenni alla base del versante settentrionale della montagna. Dapprima per pendii erbosi e detriti, quindi per rocce, toccai la cresta O. del monte, che percorsi per poche decine di metri, quindi arrampicandomi per la parete N. giunsi alla vetta. Discesi per la solita via del Colle dell'Orsiera. Da Bussoleno alla cima ore 5,45. Discesa ore 3,20.

Aiguille Méridionale d'Arves m. 3511 per la parete Nord: 17 agosto. — Col socio Henry Maige (Sez. Ligure). Partiti da Saint-Michel alle 3,35, passando per Valloire e le grange Commandraut, alle 10,50 arrivammo al piccolo ghiacciaio che fascia la base della parete. Risalitolo, con difficoltà toccammo le rocce e con bella salita sulla sinistra di un piccolo canale (via Corrà) giungemmo alla forcella presso il « mauvais pas ». Da questo punto in 20 minuti si giunse alla cima: ore 14,55. Discendemmo per la solita via del Col Lombard e alle 20 eravamo ad Entraigues.

EMILIO QUESTA (Sezione Ligure).

Grand'Uja m. 2686 e Croce Rossa m. 3567 (Valli di Lanzo). — Furono salite dal socio Vincenzo Molinatti (Sez. di Torino) col sig. Mario Ingaramo, la prima il 20 agosto da Bussoleno pel Passo Cupe Trape con discesa a Malciaussia, la seconda il 22 detto, dal Rifugio di Peraciaval pel Colle della Valletta.

Nelle Valli di Lanzo. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1904.

18 luglio. — Punta Lunella m. 2772. Da Usseglio per la faccia O. e la cresta SO. Discesa per la faccia N. Guida Francesco Ferro-Famil.

21-22 luglio. — Roccamelone m. 3537. Da Usseglio per Malciaussia e Colle della Croce di Ferro alla Casa d'Asti. Discesa pel ghiacciaio del Roccamelone al Colle della Resta e ritorno ad Usseglio. Colla guida predetta.

1° agosto. — Monte Ciorneva m. 2918. Da Usseglio pel Colle Pianasse alla Comba d'Ovarda e salita alla vetta per la faccia SO. Ritorno per la stessa via. Ascensione caratteristica per la struttura speciale delle rocce e pel contrasto fra quelle della Ciorneva e quelle rossastre della sottostante Cima La Rossa. Colla guida predetta.

29 agosto. — Croce Rossa m. 3567. Dal Rifugio Peraciaval al Colle della Valletta, e da questo direttamente alla vetta pel crestone roccioso sovrastante al colle. Discesa per la faccia SO. al colle predetto

e ritorno nello stesso giorno ad Usseglio. Senza guide, in compagnia dell'avv. Berri e dei fratelli avv. Edoardo e prof. Carlo Chiariglione.

AVV. CAMILLO COLOMBA (Sez. di Torino).

Nelle Alpi Pennine e Cozie. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nell'estate 1904.

12 giugno. — Presi parte alla gita sociale al Monte Cresto m. 2521 (vedi " Rivista " di giugno, pag. 212).

24-26 detto. — Presi parte alla gita sociale a Macugnaga, *Passo del Monte Moro*, Joderhorn m. 3040, Saas-Fee e il *Passo d'Antrona* (vedi " Rivista " di luglio, pag. 235).

16 agosto. — Breithorn m. 4166, con mio fratello Camillo e la guida Alessandro Pession. Partenza alle 3 dal Breuil, arrivo alla vetta alle 11,40, con fermata di un'ora al Teodulo: arrivo a Zermatt alle 18.

18 agosto. — *Passo di Furggen* o *Furggenjoch* m. 3268. Partiti alle 9 dall'Albergo Schwarzsee sopra Zermatt, eravamo al Passo alle 11,30, ed al Giomein alle 13,30: traversata più breve e più interessante che quella del Teodulo.

23 agosto. — Grand Tournalin m. 3379 per la cresta Nord, colla guida Cesare Meynet. In ore 3 1/2 da Valtournanche, giungemmo al colle tra il M. Roisetta e il Tournalin; la cresta che sale a questo ultimo offre una bella arrampicata di un'oretta: occorre però attenzione, essendo gli appigli rivolti in basso. Dalla vetta, dove si arrivò alle 8, compimmo la traversata fra le due punte, e discendemmo per la via solita del sentiero, infastiditi dalla tormenta che ci sorprese lassù. Alle 11,30 si era già di ritorno a Valtournanche.

27 agosto. — Punta di Cian m. 3321 colla guida predetta, in unione al socio Enrico Poggi (Sez. Ligure) colla sua guida Francesco Pession. Incamminatici alle 2 da Valtournanche, eravamo alle 4 al Colle Fenêtre, ed al ghiacciaio di Balanselmo alle 6,40 dopo una fermata di un'oretta a mezz'ora sotto il ghiacciaio. Risalito questo, proseguimmo per un valloncino di ghiaccio e neve in direzione dell'estremo colletto alla nostra destra verso nord-ovest. Qui giunti alle 8, contornando verso levante due pinnacoli, giungemmo alla piramide finale, che scalammo per un canalone, impiegando tre quarti d'ora dal colletto. Giunti sulla vetta alle 8,45, ne discendemmo due ore dopo per la stessa via sino al piano di Tsignana, ed alle 15,30 eravamo di ritorno a Valtournanche.

18 settembre. — Bric Boucier m. 2998. Col sig. Serra, *signorina* Anna e *signora* Margherita Florio: guida Stefano Pontet. Partiti da Bobbio a mezzanotte, giungemmo alla borgata Villanuova sotto una pioggia dirotta: riparatici in un casolare sino alle 5,30, ripartimmo con tempo dubbio, ed alle 6,30 eravamo agli alp Crozena, al Colle Lilas alle 8,45 ed al Colle Boucier alle 9,50, dopo una fermata di un'ora per la refezione. La salita venne compiuta dal versante francese, impiegando 45 minuti dal Colle Boucier alla Passetta, e 20 minuti da questa alla vetta, senza far uso della corda. Discesa per la stessa via sino al Colle Boucier, dove, salutati i compagni che scendevano a Valprevaire, col Pontet divallai a Bobbio, ove giunsi ancora in tempo per prendere la vettura in partenza alle 5 per Torre Pellice.

FEDERICO ARCHIERI (Sezione di Torino).

In Valle d'Aosta. — Ascensioni compiute dal sottoscritto e dai suoi figli, nel settembre 1904.

4-5 settembre. — Mont Dolent m. 3823. Per incarico della Sezione di Torino, dovendo recarmi ad ispezionare la Capanna del Triolet, ne approfittai per fare l'ascensione del Mont Dolent. Erano con me i miei due figli, Mario di 17 ed Ettore di 15 anni, e la guida Croux Lorenzo. Da Courmayeur il giorno 4 ci recammo a pernottare alla Capanna. Il giorno successivo, contornando i fianchi dei Monts-Rouges, si compì la salita per la solita strada del ghiacciaio di Pré-de-Bar, non difficile ma sempre alpinisticamente interessante. Dalla nevosa vetta, punto di riunione del territorio di tre nazioni, un limpido e terso cielo ci permise di estasiarci in uno di quei panorami che più non si cancellano dalla memoria. La discesa si fece per la via che passa poco sotto i casolari di Pré-de-Bar, via più solitamente percorsa anche in salita.

Colla conoscenza dei due itinerari più comunemente seguiti, facendo astrazione dalle nuove difficili vie acquisite al Mont Dolent sul versante svizzero, sono in grado di sciogliere il dubbio espresso dalla « Guida Vaccarone e Bobba » e di rispondere al quesito posto dal collega dott. A. Ferrari ¹⁾: se per fare la salita al Mont Dolent da Courmayeur convenga di più recarsi a pernottare alla Capanna del Triolet (m. 2584) od ai chalets di Pré-de-Bar (m. 2060). Nel primo caso, giunti alla parte superiore della valle Ferret, dopo il passaggio del torrente, che anni addietro procurava fastidio ed ora si fa su solido travicello, si hanno ancora due ore di salita da compiere su pel vallone del Triolet per morene, zolle erbose e da ultimo per un ripido canale sottostante al rifugio. In compenso si supera già un discreto dislivello, in meno pel giorno dopo; si fa una visita ben meritata a questo vallone, di cui dal rifugio si scopre il bacino superiore con splendida chiostra di dirupate vette non ancora tutte domate; si ha il rifugio a totale nostra disposizione, senza altre profumate o punzecchianti compagnie. Nel secondo caso, ai casolari di Pré-de-Bar si accede con breve e comoda salita dal fondo della Valle Ferret, con due ore circa di minor percorso e 524 metri di minor elevazione; essi presentano i vantaggi e gli inconvenienti di ogni casolare di alta montagna, ben noti a tutti gli alpinisti. La durata dell'ascensione dai due punti di partenza è di circa mezz'ora più lunga nel secondo caso, in cui dopo due ore si raggiunge il primo itinerario. Di queste due ore la prima si fa per ben tracciato sentiero e la seconda per facili zolle e rocce, superando un dislivello di 600 m. circa. Partendo invece dalla Capanna, il percorso è più disagiata, sviluppandosi dapprima per dirupate costole rocciose e dipoi per zolle e detriti senza traccia di sentiero; però anche solo colla luce della lanterna, o meglio con quello della luna o del giorno, non si incontrano particolari difficoltà; in compenso il tragitto è più breve di mezz'ora e meno faticoso, facendosi il contorno dei Monts-Rouges quasi in piano per il pochissimo dislivello da superare.

In conclusione, per chi ha minor tempo disponibile nel primo giorno per chi cerca la maggior comodità, per chi non ha interesse a visi-

¹⁾ Vedi « Bollettino del C. A. I. » pel 1901, pag. 92.

tare il vallone del Triolet, o non intende fare altre ascensioni con punto di partenza dalla Capanna del Triolet, per chi non ripudia in modo speciale i chalets abitati, è consigliabile il pernottamento ai casolari di Pré-de-Bar; per contro le considerazioni opposte fanno preferire il rifugio.

10 detto. — Dente del Gigante m. 4014. Coi miei figli in unione ad una numerosa squadra di guide di Courmayeur ¹⁾).

I miei due figli fecero inoltre il 25 luglio l'ascensione al Gran Paradiso m. 4061 colla carovana scolastica promossa e diretta dalla Sezione di Torino; il 30 luglio la salita del Petit Mont Blanc m. 3451 col socio Grassi Paolo, senza guide nè portatori; il 29 agosto la Testa del Rutor m. 3486 coi soci A. Brofferio e P. Grassi e la signorina Craveri, colla guida L. Mussillon e F. Melica portatore, di Courmayeur; oltre a molteplici altre ascensioni di punte e colli di minor importanza. Dott. F. SANTI (Sezione di Torino).

Nei Monti di Valtournanche e Zermatt e Monte Bianco. — Arrivati a Zermatt il 22 giugno u. s., per allenarmi mi arrampicai subito colla giovane guida Joseph Maria Julen per le facili e divertenti rocce dell'innocuo Riffelhorn, m. 2931, che sembra messo lì apposta, perchè gli alpinisti possano sgranchire i loro muscoli, che hanno perso l'elasticità nel lungo riposo invernale. Il giorno 29 valicai il *Colle del Teodulo* m. 3324 colla guida Pietro Antonio Maquignaz, e passai più di un mese nel simpatico Hôtel du Mont Cervin al Giomein, facendo di là molte escursioni e ascensioni divertentissime.

Colla guida Amato Maquignaz salii il Piccolo Cervino m. 3886 e traversai il Col Tournanche m. 3486. Partiti la mattina alle 5 dal Giomein arrivammo alle 9,30 sul colle, coll'idea di raggiungere poi per cresta la Tête du Lion e ridiscendere al Giomein, ma la guida viste le buone condizioni della neve, mi propose di scendere allo Staffelalp. Io accettai con piacere e godendo di una vista meravigliosa del Cervino di Zmutt e della Dent d'Hérens, che mi sembra la montagna più tragica di quella catena colle sue pareti che scendono quasi a picco sul ghiacciaio di Tiefenmatten, giungemmo verso le 15 nei pressi della Staffelalp. Risalimmo poi per i prati e per il sentiero mulattiero al Lago Nero, dove sostammo pochi minuti, indi con passo rapidissimo ritornammo al Giomein per il *Passo di Furggen*. E' il giro più stretto e più bello che si possa fare intorno al Cervino, ma quando i pendii nevosi del Col Tournanche fossero in cattive condizioni, il lavoro della guida per scalinare diverrebbe improbo e il passo diverrebbe forzatamente così lento da togliere ogni piacere.

Tenni impegnati dal 17 al 28 luglio Daniele e Luigi Maquignaz, guida e portatore. Facemmo in un giorno le ascensioni al Château des Dames m. 3489 e alla Tour du Créton m. 3637, che a detta di alpinisti provetti, forma la più variata e la più divertente arrampicata per roccia dal Giomein. Ci trattenemmo alquanto su quella simpatica vetta e poi scendemmo facendo delle deliziose scivolate giù per il ghiacciaio del Château des Dames.

¹⁾ Vedi la relazione nel preced. num. della "Rivista Mensile", (ottobre), pag. 369.

Il giorno 20, favoriti da un tempo meraviglioso, ci recammo ad Arolla per il *Colle di Valcournera* m. 3147 e il *Col de Collon* m. 3132. Non mi aspettavo gran cosa dal primo colle e rimasi invece entusiasta di quella natura grandiosa e austera, la vera bellezza alpina classica, non ancora inquinata dalla moderna civiltà. Ci riposammo un giorno ad Arolla, che è un luogo incantevole, un piccolo angolo della Svizzera, che conserva ancora tutto l'antico carattere di semplicità, così caro ai veri appassionati della montagna. Quante interessanti ascensioni si possono fare di là! Il Mont Collon, il Pigno d'Arolla, l'Aiguille de la Za, non molto dissimile dal nostro Dente del Gigante, ma tutte le nostre mire erano rivolte alla Dent Blanche, che Daniele mi consigliava con entusiasmo. Partimmo dunque, ma con tempo molto incerto, nel pomeriggio del giorno 22 per la Capanna di Bertol m. 3400 c^a dove pernottammo, sicuri ormai purtroppo di dover rinunciare alla montagna affascinante, causa l'abbondante neve caduta la sera. La mattina seguente con un tempo discreto e con effetti di nuvole molto pittorici valicammo il *Col d'Hérens* m. 3480, e giungemmo a Zermatt a mezzogiorno. Vi fu tempo incerto e burrascoso per alcuni giorni e dopo un tentativo fallito per traversare il Cervino, ritornammo mogi mogi al Giomein.

Mi ritrovai a Zermatt il 30 agosto e non potei resistere al fascino del Cervino. La montagna non era in buone condizioni per l'abbondante neve caduta in quei giorni, e dovetti accontentarmi di salire e scendere per il versante svizzero, Partii a mezzanotte dal Lago Nero con Sebastian Zumtaugwald e Alphons Summermatter, con un meraviglioso chiaro di luna, che ci accompagnò fino alla vecchia capanna e, sempre favoriti da una temperatura mitissima, giungemmo sulla vetta alcuni minuti prima delle nove. Sono troppo novizio all'arte alpinistica per poter fare minor conto della salita del Cervino da Zermatt. Naturalmente la trovai di gran lunga la più difficile fra quelle che avevo già compiute. Non mi diede però che emozioni belle, serene, indimenticabili, lasciandomi un vivissimo desiderio di salire il Cervino per il versante italiano.

Da Zermatt ci recammo a Chamonix per Martigny e la Tête Noire. Tra il 5 e il 7 settembre feci la *traversata del Monte Bianco* per il Mont Maudit e il Mont Blanc de Tacul. Avevo con me i due fratelli De Marchi di origine italiana: il maggiore, una delle guide più famose di Chamonix; il secondo, ventenne, pieno di premure e intelligentissimo. Partimmo dai Grands-Mulets il giorno 6, alle ore 1,30 e poco dopo le 5 giungemmo alla Capanna Vallot alle Bosses, assistendo durante il cammino a un'aurora delle più luminose. Però freddo intenso e vento irresistibile. Aspettammo due ore alla Capanna perchè gli elementi si calmassero un poco, ma, perduta la pazienza, affrontammo serenamente tutte le forze riunite di Eolo, e in ore 1,10 raggiungemmo l'agognata vetta. Il panorama mi apparve scolorato per l'enorme distanza. Provai a quella grande altezza un benessere straordinario, indefinibile: mi sentivo fresco, leggero, libero da qualsiasi preoccupazione; ero soggiogato dall'estasi della montagna. Dell'osservatorio Janssen non era aperta che la cucina, perchè gli astronomi erano discesi il giorno prima a Chamonix. Alle 10 comin-

ciammo la discesa per il Mur de la Côte, e, trovando continuamente e sempre la neve in cattivissime condizioni, per i pendii del Mont Maudit e per quelli del Mont Blanc de Tacul, arrivammo appena alle 19 alla Capanna del Col du Midi. Questa traversata mi parve bellissima, ma l'avrei goduta di più, se avessimo dovuto perder meno tempo per scalinare e per contornare i numerosissimi crepacci. Pernottammo alla Capanna, e la mattina seguente alle 4 eravamo già in moto per la Vallée Blanche. Valicati poi i sempre divertenti séracs del Gigante, attraversammo quasi di corsa la Mer de Glace, e alle 10 eravamo di ritorno a Chamonix.

SALVATORE BESSO (Sezione di Torino).

Château des Dames, Monte Mars e Grand Tournalin. — Salii il Château des Dames m. 3489 per la cresta Nord-Est il 6 settembre 1903 col collega B. Ariano della Sez. di Torino (vedi « Rivista » 1903, pagina 428). — Salii il Monte Mars m. 2600 per *via nuova* il 12 agosto 1904 colla guida Cesare Meynet di Valtournanche e il portatore Ramella Trafighet Giuseppe di Pollone. Partiti dal Rifugio Rosazza sopra Oropa, per la Bocchetta di M. Mars m. 2195, e il Colle Chardon m. 2221 raggiungemmo la cresta del Mars, che seguimmo sino al Marsett. Scesi poi per il Canalone Corto, attraversammo le « ciapere » al disopra di un nevaio che sovrasta ai Laghi Lunghi (versante di Fontainemore) giungendo così facilmente ai piedi di un canale che sale direttamente alla vetta. Lasciati i sacchi ci legammo e con poca difficoltà raggiungemmo la vetta in circa 40 minuti. Dalla vetta scendemmo per un tratto lungo la cresta Nord, poi traversammo le « ciapere » fino al sito dove avevamo lasciato i sacchi e, attraversando il predetto nevaio (che accenna a divenir permanente), in breve fummo ai Laghi Lunghi, donde colla guida proseguì per Issime, mentre il Ramella ritornava ad Oropa.

Salii il Grand Tournalin m. 3379 il 9 agosto 1904 col collega Enrico Poggi (Sez. Ligure) e colla guida Alessandro Pession di Valtournanche.

LEONARDO GATTO-ROISSARD (Sez. di Torino e Roma).

Nelle Alpi Orobie e nel gruppo del Monte Rosa. — Ascensioni compiute dal sottoscritto nel 1904.

NELLE ALPI OROBIE. — 22-23 maggio. — Da Fiumenero alla Capanna Brunone m. 2282 il 1° giorno, ed il susseguente salita alla Cima Brunone m. 2551: ritorno a Fiumenero. Col socio Piero Sommaruga (Sezione di Milano), senza guida.

5 giugno. — Col predetto e coi signori Poli e Tirelli salita al Monte Legnone m. 2610. Ripetuto la salita il 17 luglio, col dottor Karl Abraham di Dalldorf: entrambe le volte senza guida.

26 giugno. — Col sig. Sommaruga predetto e senza guide, salita al Pizzo Redorta m. 3037. Da Fiumenero alla Capanna Brunone in 4 ore e mezzo, indi in ore 3 1/2 alla vetta. Discesa per la vedretta di Porola e Val Venina a Sondrio in ore 10 1/2.

NEL GRUPPO DEL MONTE ROSA. — 15-16 giugno. — Col socio Enrico Giovanzana (Sezione di Milano), colla guida Corsi Alessandro ed il portatore Francesco Del Ponte, salii a pernottare alla Capanna Marinelli m. 3100, in 6 ore da Macugnaga. Il giorno seguente, col compagno e colla guida predetta, salita al Joderhorn m. 3040 in 5 ore.

Dal 25 al 27 luglio, colle guide Corsi Alessandro e Maurizio Zurbruggen di Macugnaga, permanenza alla Capanna Marinelli per salire alla Punta Dufour: ascensione mancata, essendosi le guide rifiutate di seguirmi al momento della partenza.

28 luglio. — Col socio dott. Stoppani (Sezione di Milano), con la guida Corsi Alessandro ed il portatore Francesco Del Ponte al *Colle delle Locce* m. 3353, poi colla sola guida Corsi alla *Punta delle Locce* m. 3497, dall'alpe Pedriolo in ore 4 1/2; discesa tutti assieme ad Alagna in ore 7 1/2.

30 luglio. — Col socio dott. Stoppani predetto al *Colle d'Olen*, poi colla guida Cerini Giuseppe alla Capanna Gnifetti in 6 ore.

31 luglio. — Colla guida Cerini predetto ed il portatore Fantonetti Giovanni dalla Capanna Gnifetti tentativo di salita al Lyskamm. Giunto al Lysjoch, la guida Cerini si sente male e la rimando col portatore alla Capanna. Dopo tre ore di attesa sul ghiacciaio, non vedendo comparire il portatore che avevo mandato in cerca della guida Gilardi, proseguo solo verso la Capanna Regina Margherita sulla Punta Gnifetti m. 4559; più tardi vengo raggiunto dal Gilardi e dal Fantonetti, coi quali giungo alla capanna con cattivo tempo.

1° agosto. — Dalla Capanna discesa a Staval in Val Gressoney in 6 ore, col portatore G. Pelfini.

2 agosto. — Col Pelfini da Staval al *Passo della Bettaforca* m. 2676 ed a Fiéry in ore 3 1/2. Da Fiéry per le Cime Bianche e la Gran Sometta m. 3166 all'albergo del Giomein in ore 6.

5 agosto. — Dal Giomein col portatore G. Pellissier, giovane di 18 anni, al *Château des Dames* m. 3488 in 6 ore: discesa con un forte temporale al Giomein.

6 agosto. — Alla Capanna Luigi di Savoia m. 3830 sul Cervino, coi portatori Pession Giuseppe e Pellissier Giuseppe di Giuliano.

7 agosto. — Coi portatori Pession e Pellissier predetti, salita dalla capanna al Cervino m. 4482, in ore 6, seguendo l'itinerario Aymonod e discesa a Zermatt in ore 9. Tanto nella salita che nella discesa marciai sempre io in testa della cordata. Nella salita poco mancò succedesse una grave disgrazia; in causa della rottura di un appiglio della roccia, il portatore Pellissier cadde poco dopo che si era passato l'« enjambée » del Pic Tyndall; e se non era buona la corda avrebbe finito col tornare al Giomein per una strada troppo breve; fortunatamente il Pession, che era in mezzo alla cordata, potè tenerlo sospeso, poi in due lo rimettemmo in piedi.

9 agosto. — Da Zermatt alla Capanna Bétemps in 4 ore.

10 agosto. — Sempre con Pellissier e Pession predetti, dalla Capanna Bétemps m. 2990, in 6 ore al *Felikjoch* m. 4068 e da questo al Castore m. 4222 in 2 ore. Discesa alla Capanna Q. Sella m. 3601 in 4 ore. Quivi rimanemmo poi i giorni 11-12 in causa del cattivo tempo.

13 agosto. — Coi portatori predetti e coi soci dott. Giotto Dainelli e Donatello Gigliucci (Sez. di Firenze), che facevano cordata colla guida Antonio Welf di Gressoney, si sali dalla Capanna Q. Sella al Lyskamm Orientale m. 4529 per la cresta Perazzi in 5 ore. Mi fu preziosa questa compagnia perchè mi risparmiò il lungo e noioso lavoro di scalini sulla cresta terminale: discesa pel Lysjoch alla Capanna Bétemps in 7 ore.

14 agosto. — Dalla Capanna Bétemps a Macugnaga sempre coi portatori Pession e Pellissier. Era mia intenzione passare pel Vecchio Weissthor, ma per un errore di orientazione giunsi ad una punta appena a nord del *Weissthor*, segnata sulle carte svizzere al 50.000 senza nome e come alta 3655. Guardando in giù si vedeva una parete verticale a lastroni piombanti sul ghiacciaio di Castelfranco, parete che ci diede molto da pensare. Dopo un piccolo « consiglio di famiglia », spinti anche dal tempo che si faceva minaccioso, si decise di tentare la discesa; io, come sempre, in testa di cordata, Pellissier secondo e Pession ultimo perchè dei tre era il più forte. Nelle 5 ore impiegate per portarci sul ghiacciaio la corda non lavorò mai, ma, giunti in basso, i nostri pantaloni minacciavano di lasciarci e la punta delle dita aveva perduto il senso del tatto e mostrava il sangue a fior di pelle; il mio aneroide segnò una discesa di 580 metri. Dal ghiacciaio di Castelfranco, con una rapida scivolata, si scese all'alpe Fillar, quindi in 2 ore a Macugnaga. Poco prima di giungere in basso una frana di pietre passò a qualche metro da noi, dandoci molto da meditare. I due portatori Pellissier e Pession non avevano mai salito le suddette punte. Il Pellissier, appena tornato dal servizio militare, non aveva fatto che una salita al Breithorn; il Pession aveva fatto molte gite, fra l'altro due ascensioni al Cervino fatte per la scala Jourdan, ma non conosceva la via Aymonod, la quale nei punti più difficili mostrava vecchi anelli ed appigli sprovvisti di corda. In tutto il giro alpino ho sempre marciato io in testa di cordata.

6 dicembre. — Parto alle 3 di notte dal Breuil in Valtournanche per tentare il Breithorn. Mi accompagnano i portatori Giuseppe Pession fu Elia e Giuseppe Pellissier. Dopo una marcia di quattro ore nella nebbia, giunto in vicinanza del Teodulo, stante il tempo cattivo e la neve molle, decido di non proseguire al Breithorn: attraversato il ghiacciaio del Teodulo, per il *Colle delle Cime Bianche*, ove giungo alle 9, discendo a Fiéry, Ayaz e Brusson, ove pernottò. Il mattino successivo parto alle 5 e un po' colla gita sezionale milanese (vedi pag. seguente) un po' solo coi miei portatori salgo al Corno Bussola m. 3023, ove giungo alle 10,30, poi pel Colle della Ranzola a Gressoney, ove mi trovo alle ore 19.

ANTONIO CASTELNUOVO (Sezione di Milano).

Nelle Dolomiti Cadore. — 16 luglio. Lago Coldai m. 2146 e Monte Coldai m. 2398. Salito dal socio sig. Lodovico Auteri Marazzani col sig. Ghetta, passando per la Ru di Porta e la Forcella di Alleghe.

11-12 agosto. — Monte Marmolada m. 3344. Da Alleghe per i Serrai di Sottoguda, Passo di Fedaja e pernottamento a Fedaja. Salito dal socio predetto col signor Giorgio D. Abegg, addetto all'Ambasciata di Russia e colla sua *signora*, accompagnati dalle guide Santo De Toni e De Santis.

Monte Capanne m. 1019, punto culminante dell'Isola d'Elba. — Salito da solo dal socio ing. Luigi Bardelli (Sez. di Torino) il 10 agosto u. s. in 3 ore circa da Marciana Marina passando per Paggio, San Cerbone e percorrendo l'erta parete Nord. Discesa per il sentiero tracciato dall'Istituto Geografico Militare anni sono. Panorama illimitato, sul continente, sull'Arcipelago toscano, sulla Corsica, ecc.

Monte Rotondo m. 2062 (Appennino Abruzzese). — L'8 novembre u. s., partito in carrozza da Aquila alle 6,45 con mia sorella *signorina* Maria e mio cugino Renato Fritsche, giunsi alle 11 a Rocca di Cambio (m. 1279), villaggio situato a circa 4 km. da Rocca di Mezzo. Di là prendemmo subito il sentiero che, per la regione Brecciura, conduce al passo situato a circa 1700 metri, tra la Serralunga e il M. Rotondo, donde poi scende al piano di Campofelice (m. 1550 in media). Dal passo, con facile scalata, alle 13,30 toccavamo la vetta. La giornata era quanto mai brutta, perciò il panorama limitatissimo, onde dopo un quarto d'ora cominciammo a discendere in direzione Est, verso Rocca di Mezzo, ma poco dopo un canalone nella parete a picco per circa 400 metri ci sbarrò la via; ne esplorammo altri tre, del pari impraticabili, fino a che, per dei brecciai ripidissimi ma non difficili, riuscimmo a giungere nella regione Somancina, ed alle 16,30 a Rocca di Mezzo. Ivi ci attendeva la carrozza, che per le 7,45 ci riportò in Aquila.

ANGELO LEOSINI (Sezione di Roma).

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Milano.

Gita « Magnaghi » al Corno Bussola m. 3023 e al Passo della Ranzola m. 2171. — 6-7-8 Dicembre. — Mai forse, come questa volta, la parola « splendida » venne più a proposito adoperata per sintetizzare l'esito di una gita; perchè realmente *splendida*, sotto ogni riguardo, riuscì quella svoltasi nelle passate feste di Sant'Ambrogio, organizzata e diretta dal sig. Voetsch e dal sottoscritto. Ed il merito di tal esito è, a onor del vero, tutto del primo, essendosi lo scrivente riservata sola la parte più facile, compresa quella di dividere, a gita finita, gl'immancabili immeritati allori.

Quarantadue furono i partecipanti, raccolti fra i fedeli alla tradizionale consuetudine ambrosiana, iniziata dal nostro compianto Magnaghi, concordi tutti nell'affermare l'imperituro ricordo che noi serbiamo ancora e sempre per l'amico, pel collega, pel nostro duce di una volta. La grossa comitiva, suddivisa in quattro gruppi, secondo itinerari diversi e distinti, doveva poi trovarsi tutta riunita la sera del 7 dicembre, in Gressoney all'Albergo Delapierre.

L'itinerario pel 1° gruppo era: Verrès, Brusson, Corno Bussola e Passo della Ranzola in 3 giorni; — pel 2° gruppo: Brusson ed il Passo predetto, pure in 3 giorni; — pel 3° gruppo l'itinerario era come il precedente, ma ristretto però a 2 giorni; — pel 4° gruppo invece: Saint-Martin e per la Valle del Lys drittamente a Gressoney, pure in 2 giorni.

Il 6 mattina, colla prima corsa partono da Milano i primi due gruppi, che scendono a Verrès e visitano quivi presso il celebre Castello d'Issogne, gioiello d'arte medioevale; poi, parte a piedi, parte in carrozza, salgono per la bella Valle d'Ayas a Brusson e ivi pernottano. La mattina dopo, 17 gitanti muovono alle 8 da Brusson, dopo aver visitata ed ammirata la locale miniera, raggiungono il Passo della Ranzola e discendono a Gressoney per le 16,30; e gli altri 13, partiti invece alle 4,30 del mattino, sotto la guida del signor Voetsch, raggiungono facilmente e comodamente il Corno Bussola, verso mezzogiorno, favoriti da buone condizioni di tempo e di neve, tanto scarsa però, da non permettere, con nostro rammarico, l'uso degli ski. Ma dell'esteso panorama che avrebbero dovuto godere dalla vetta, solo il Gran Paradiso e « l'ardua Grivola bella » sono visibili in tutta la loro maestosità; il Rosa, il Cervino e tutti gli altri colossi, invece, sono del tutto od in parte avvolti dalla nebbia, la nostra eterna nemica.

I nove partecipanti al terzo gruppo, guidati dallo scrivente, dopo aver pernottato la sera del 6 a Chivasso ed essersi portati a Brusson in carrozza, salgono subito al Passo della Ranzola ed incontrano colà alle 17 i compagni reduci dal Bussola. Noi, più sfortunati ancora di essi, sempre avvolti nella nebbia, non potemmo vedere un.... corno, fra i tanti autentici che avevamo d'attorno. All'ironia della sorte supplì però la nostra immaginazione, tanto fervida, da farci vedere anche ciò che non era forse mai neanche esistito.

Il tempo intanto incalza, la sera scende lentamente e con essa anche la neve, fine fine, che rende ancora più intensa l'oscurità. — Accendiamo le lanterne e incominciamo dall'Alpe Palazzina la discesa giù pel ripido sentiero detto « Baise-Genoux » che scende dritto fino in fondo alla valle. Chi, come me, trovandosi in testa alla colonna, si fosse soffermato ogni tanto a rimirare alla luce tremolante delle lanterne la lunga fila degli alpinisti, si sarebbe subito accorto, dall'oscillare continuo dei lumi, della fatica che ognuno doveva fare per mantenere ritta sul terreno gelato, la dignità della propria persona. Come Dio volle, alle 19 entriamo all'Albergo Delapierre in Gressoney e già vi troviamo riuniti gli altri del 2° gruppo e quelli del 4°, venuti direttamente da Pont Saint-Martin; non perdiamo tempo e ci mettiamo subito a tavola. La più schietta e chiassosa allegria regnò durante il pranzo; rappresentanti di invidiabili vittorie, speranze rigogliose dell'« Excelsior », campioni militanti di ogni forma di alpinismo, compreso l'accademico, tutti portarono all'ambiente il loro contributo di buon umore; e così Marelli, inesauribile nel suo umorismo prettamente Meneghino, e così il dott. Brioschi, e così Sada e infine Moretti, il quale, colla sua consueta gentilezza, volle, accompagnato egregiamente al piano dal dott. Barbesti, commuoverci ancora una volta coll'ultimo sublime arioso del Mefistofele.

Il giorno dopo, alle 8 ci attendono le carrozze per portarci a Pont Saint-Martin. La mattina è splendida; la nebbia s'è diradata sulla montagna e nel cervello d'ognuno, dov'era rimasta coi fumi del vino della sera precedente; su tutta la pittoresca vallata del Lys, sepolta sotto alla neve, splende un magnifico sole primaverile. Alle 12 siamo a Pont, in tempo cioè per far colazione e per prendere pur troppo alle 13,30 il treno pel ritorno a Milano.

E il salmo finisce anche qui, come sempre, in gloria, perchè la gita al nostro arrivo a Milano ha il suo epilogo presso il Buffet della Stazione, dove, oltre ai gitanti era cortesemente intervenuto a banchetto anche un « gaietto sciame femminile » e non pochi soci che non avendo potuto prender parte alla gita vollero con gentile pensiero concorrere a renderne più brillante e simpatica la chiusura. A questi pertanto un grazie di cuore, ed un grazie pure alla signora Delapierre, che, pel piacere d'ospitarci fece appositamente aprire il suo albergo, al cortese e premuroso rev. parroco di Brusson, ed infine un grazie di cuore anche a quei pochi lettori, se ve ne sono stati, che avranno avuto la benevola pazienza di seguirmi sin qui.

ANTONIO ROSSINI.

Sezione di Messina.

A Cittanova-Molochio. — 9ª gita sociale. — Era grande l'aspettativa per la progettata escursione in pieno Appennino calabrese. Si sapeva dal programma che non poche erano le difficoltà da superarsi, ma completa era la fiducia nella sapiente preparazione della Direzione sezionale. Alle 13 di sabato 28 maggio, il vaporino, che, dallo Scalo del Municipio, porta a Villa San Giovanni, accoglieva 12 escursionisti, fra cui tre valorose signorine.

Il sole non è avaro dei suoi caldi baci, ma tutti siamo sul cassero di poppa ammirando il panorama dello Stretto in una gloria di luce e di colori. Il treno ci attendeva a Villa San Giovanni, in altri tempi semplice approdo sorto nel secolo XVIII con la prima rinomatissima filanda da seta del Caracciolo, ed ora, con i suoi mulini a vapore, in disordinato incremento edilizio, rigoglioso emulo di Reggio, a cui contende il primato dello sbarco da Messina.

La ferrovia ci porta lungo l'amena spiaggia del Tirreno, ricca d'aranceti. Ecco Carmitello, moderna stazione di bagni marini. Poi Scilla, che spunta dalla leggenda sull'alba della storia, presentataci da Omero come immane mostro con sei teste, ingoiatore di naviganti. Nel 5° secolo av. Cristo, Anassila, signore di Reggio, sfata il mostro e in quei paraggi rende sicura la navigazione dalle due correnti di pirati Fenici ed Etruschi, erigendo a Scilla un Castello, che, adattato sulla fine del Medioevo dai Re d'Aragona alle armi da fuoco, nei tempi moderni costituì un principato della famiglia Ruffo, già conti di Sinopoli.

Preso e ripreso, regnando Giuseppe Bonaparte e Gioachino Murat, da Inglese e Franco-Napoletani, fu interamente sommerso dal maremoto del 1873. Diede i Natali a Raffaele Piria, ministro della Pubblica Istruzione sotto la Dittatura di Garibaldi nel 1860. Passa quindi Bagnara, il cui castello e la chiesa compariscono già in due documenti dell'epoca normanna; già feudo ducale dei Ruffo, diede largo contributo di patriottismo all'epoca del risorgimento italiano; fu patria all'illustre senatore dott. Patamia, a quel capitano Fondocarò, che sul fragile e breve « Leone di Caprera » dall'America, attraverso l'Oceano, giunse a Genova, e a Vincenzo Morello, il simpatico e brillante Rastignac della « Tribuna ».

Dal raggiare del sole passiamo al buio, o quasi, nella interminabile galleria scavata sotto il promontorio di Sant'Elia, ultimo limite alla spianata conosciuta sotto il nome di « Piano della Corona ». Ed ecco Palmi, sorta nel secolo x, dalle rovine della magno-greca Tauriana, arsa dai Mussulmani di Sicilia. Ebbe il nome e il suo stemma da gruppi di Palme, e Palme si chiamò fino a pochi anni fa; capoluogo di circondario, è la città più popolosa dopo Reggio e la più bella della Calabria meridionale. Diede i natali al valente musicista Manfredi, da cui prese nome il nuovo teatro, inaugurato con la « Tilde » da altro nativo, il maestro Cilea.

Dopo il ponte sul Petrace (l'antico Metauro), che con i suoi giganteschi pilastri di bianco granito è fra i più grandi e belli d'Italia, scendiamo a Gioia Tauro, sorta sull'area stessa di *Metauria dei Locresi*. Emporio principale per il commercio delle Calabrie, con Lucca e Genova detta legge sul mercato degli olii. Ha un grande stabilimento per l'estrazione dell'olio dalla « Sanza » e per la fabbrica del sapone, con vaste cisterne e magazzini per la conservazione di questi prodotti. La campagna dintorno (Piana di Calabria) è ricca di olivi e di vigneti, altra volta ubertosi quanto mai, ora rimettentisi dalla mosca olearia e dalla flossera, e che presto apporteranno nuova meritata ricchezza al paese.

Più al disopra di Gioia, nel ciglione del Petrace, fu nel 1503 combattuta una grande battaglia tra Francesi e Spagnuoli, i quali, vincitori, iniziarono così la conquista del Reame di Napoli. Da Gioia, in tre carrozze, percorrendo la via nazionale, che, per il « passo del mercante » finisce a Gerace sul Jonio, ci avviamo a Iatrinoli, attraverso annosi uliveti, fra i quali di tratto in tratto i raggi del sole al tramonto penetrano con splendidi effetti di luce gialla, perdersi nel verde dei prati.

Iatrinoli (che insieme a Radicena faceva parte del Ducato di Terranova appartenente in altri tempi ad una figlia di Ruggero di Lauria, gloria calabrese) ha parecchi importanti istituti di beneficenza, e nella borgata San Martino, esistono i ruderi di un castello medioevale. In Sicilia ardeva la face della rivolta scoppiata tremenda contro gli oppressori francesi al suono del vespero, e Carlo II d'Angiò, accorso da Napoli ad impedire che la Calabria pure gli si ribellasse, riunito nel castello di San Martino il parlamento generale del Regno, vi promulgò nel 1283 le famose costituzioni, note col titolo « *In planitie Sancti Martini* ». È a notarsi che, oltre ai ceti baronale ed ecclesiastico, fu ammesso al parlamento il terzo ceto, rappresentato dai delegati delle città demaniali.

Presso Iatrinoli, sempre sulla via nazionale, e quasi al termine della pianura passiamo da Radicena, cittadina animata per l'incrociarsi di parecchie strade della piana, ed attorno alla cui piazza Sant'Orsola si tiene in settembre

una delle più antiche e rinomate fiere di bestiame di tutta la Calabria. Di Radicena è nativo Gian Francesco Gemelli-Careri, che, sul finire del sec. XVII, compiuto il giro del mondo, lo descrisse in parecchi volumi importanti per la storia della geografia.

Sempre attraverso a magnifici uliveti procediamo per Cittanova, ove si arriva alle ore 18. Dal signor Sindaco locale era stato premurosamente disposto per gli alloggi. Fuori le spazzole e l'acqua fresca. Era tempo! Dopo una passeggiata all'elegante giardino pubblico, e per le vie, ove appare qualche superbo profilo di donna, siamo gentilmente invitati a prendere il vermouth al Circolo cittadino, in cui il Sindaco ed altri maggiorenti fanno con signorile nobiltà gli onori di casa.

Cittanova è il più grosso comune della provincia di Reggio dopo Palmi: fondato nel 1618 dal principe di Gerace, Girolamo Grimaldi, chiamossi allora Casale nuovo e fu nobilitato in Cittanova nel 1852 con decreto di Ferdinando II Borbone. L'acqua e l'aria vi sono eccellenti.

Ritornati agli alloggi alle ore 20, ciascuno mette mano alle sue provviste: una signorina soprintende alla preparazione di un brodo, che viene trovato eccellente, mentre la « cucina del diavolo » del Direttore ammanisce saporite bisticche fumanti, e le caffettiere fremono preparando la deliziosa bevanda.

Le 4,45 del mattino (sempre in perfetto orario del programma) ci trovano pronti per la partenza a piedi. Preceduti da due guardie del Comune, con squisito pensiero offerteci dal sindaco di Cittanova, cominciamo la salita, e per mezz'ora circa si rimonta il torrente Serrà, valle superiore del torrente Scazza, affluente di destra del fiume Petrace. La brezza montanina ci rincora per la soleggiata erta piuttosto ripida della mulattiera del Mella, che, partendo dalla sponda destra del torrente Serra e fiancheggiando le alture del Corvicello e dei Filesi, sale a m. 890 (raggiunti alle 6,45) fino al Piano Scazza della Pietra, così detto perchè fino a qualche tempo fa vi si vedeva un'orma fossile attribuita dalla leggenda popolare ad una delle tante pedate del diavolo.

Alle 7,15 giungiamo al Piano della Elisuja (m. 970), ove tra il verde dei prati in fiore, lambito da purissima e fresca acqua, attorniato da boschi, che hanno l'incanto di un parco infinito disegnato da artefice divino, trovasi un « châlet » del Duca di Cardinali.

Alle 8,30 raggiungiamo m. 1000 al Piano Stimpa (da *stampa*, rupe) e alle 9, seguendo una strada quasi carrozzabile, a volte leggermente in salita, a volte pianeggiante, arriviamo al Passo di Gengemi, o meglio Cancellò di Moleti. Bisognerebbe ora altra tavolozza che non sia quella sbiadita dello scrivente.

Dalla strada, che passa sulla sommità dell'Appennino, attraverso bellissime foreste discendenti quasi a picco, o stendentisi dolcemente fino alla lontana pianura, si scorgono i mari Jonio e Tirreno.

Oh! sei pur divinamente bella, o Patria nostra! E te lontano, nel mezzo della landa fecondissima, ove il valore latino fiaccò la tracotanza teutonica, sei bella per ricchezze di metropoli; te, laggiù, nelle lagune, che fanno le dolci canzoni d'amore e i ritorni gloriosi delle galere, sei bella per le tue donne dai capelli d'oro e pei cento palazzi ricamati nel marmo; te nella città dei fiori, sei bella per quel fremito d'arte, che aleggia per ogni dove; qua, al Passo di Gengemi, sei bella per la purezza del tuo cielo, per l'ombra arcana dei tuoi boschi, per la forte poesia delle tue rocce, per lo smeraldo delle tue valli, per la limpida freschezza delle tue acque, per l'alto silenzio delle tue solitudini, per la magica visione dei tuoi mari!

Alle 9,45 giungiamo al Piano Vaccarizzo (m. 1034), che collo Stimpato forma una sottile cresta dell'Appennino sullo spartiacque fra il bacino del fiume Marro (alta valle del Petrace) e le fiumare di Gerace e di Portigliola, fra le quali, presso il mare, trovansi le rovine dell'antichissima *Locri*.

Al piano Vaccarizzo, come era predisposto dal programma « grand'alt! ». E senza che la tromba del Direttore suoni, tutti sentono un formidabile appetito!

All'ombra di un faggio, tra le viole e molti altri fiori, si fa colazione allegramente. Poi, al sole, tanto è fresca l'aria, riposiamo.

Alle 12,15 prendiamo la mulattiera che segue il ciglione del piano a destra, attraverso splendidi boschi. Dietro il biancore spettrale di qualche grossissimo tronco, vinto dalla bufera, sembra dileguare lo spirito di Musolino.

Alle 12,30 si giunge al Piano Rumbaca (m. 700) e poi alla Montagna di Galassa (proprietà del Duca di Cardinali, danneggiato parecchie volte dall'incendio, specie nel 1897) lungo i cui fianchi, attraverso boscaglie di elci, castagni e quercie, discendiamo piuttosto affaticati per il caldo dell'ora e perchè al riparo dal vento fresco di ponente, ma confortati dal delizioso infrangersi sulla roccia di un'acqua invisibile (il torrente Barvi) che al fine ci si offre a valle, rumoreggiante, limpida e fresca, e scompare poi in una turbina, dando vita rigogliosa ad una delle 6 segherie di proprietà Cutri di Sant'Eufemia, produttore annualmente 400.000 tavole per casse di agrumi, che, con Q. 20,000 di carbone di legna, si esportano da Gioia Tauro per la Sicilia e Malta.

Varcata la valletta, ove trovasi la segheria, saliamo alla spianatella di Molochio (m. 340) borgata di 3400 abitanti circa, graziosamente accolti al suono della marcia reale e invitati da quel carissimo signor Sindaco alla sede municipale, ove ci vengono offerti rinfreschi. Salutati da quei bravi cittadini, alle 16,35, ci avviamo in carrozza verso Radicena, transitando prima di passare pel fiume Marro (ove la via si biforca verso Terranova) sul punto maggiormente sconvolto dal cataclisma del 1783, che inabissò boschi e villaggi.

Passato il Marro, prima di giungere al Razzà, suo affluente, notiamo che dal burrone giganteggia una quercia, alle cui radici la pietà dei congiunti eresse marmoreo ricordo ad una signora che vi morì precipitata con la carrozza nel novembre 1895. Ripassata Radicena, alle 19 arriviamo a Gioia Tauro, ove un eccellente pranzo ci attende al confortabile Albergo Bucciarello.

Soddisfattissimi della nostra escursione, col treno delle 23,30, facciamo ritorno a Villa San Giovanni, e di qui con una barca a vela a Messina. Le stelle risplendono in tutto il loro fulgore, ed io penso a quanta storia dorme nel silenzio delle acque che solchiamo, dal cui limpido specchio, tra mille fantasmi di eroi, più luminoso e più grande sembra elevarsi quello di Don Giovanni d'Austria, che da Messina veleggiò a Lepanto, ove la Croce arrestò la Mezzaluna; e quello ancor più radioso, sublime, di Garibaldi, che da Terranova avviossi ad Aspromonte, volendo, prima che il fato lo consentisse, Italia unita ¹⁾.

PICCOLI FERRUCCIO.

LETTERATURA ED ARTE

Annuaire du Club Alpin Français XXIX^e année (1902). — Un volume illustrato di pag. xx-624. — Parigi, 1903.

Come al solito, l'« Annuaire » incomincia con un'articolo *in memoriam* sono alcune pagine del Presidente del C. A. Francese, F. SCHRADER, sull'*Inaugurazione del busto di Charles Durier a Chamonix* (20 maggio 1902); l'articolo, improntato a un affettuoso rimpianto verso il chiaro alpinista, riesce in fondo un'efficace « réclame » per l'autore del busto, Denys Puech.

I. GITE E ASCENSIONI. — *Passaggio del Colle del Gigante in sky* (26 febbraio 1902), narrato dal dott. PAYOT, con splendida fototipia del Dente del Gigante, dal versante francese, ritratta da fotografia, estiva però, di E. Kern. — *Le Dôme de Monétier* (3300 m.) è una non difficile ascensione dell'Oisans, e il *Lago dell'Eychauda* è un gemello del nostro Lago della Rossa, posto ai piedi

¹⁾ Molta parte delle notizie storiche contenute nella presente memoria, ci furono largite con squisita cortesia dall'illustre prof. Vittorio Visalli.

del ghiacciaio di Séguret-Foran, in Delfinato. Ambedue offrono modo al comandante BLAZER di scrivere alcune pagine calde d'entusiasmo e di gradevole lettura. — Il principio informatore delle « Kletterschule » tedesche, dopo aver fatto un forte e numeroso nucleo di seguaci in Inghilterra, è stato anche in Francia riconosciuto come un'ottima scuola d'alpinismo, e M. BOURGOGNE nelle sue *Scalate in Provenza* ci descrive alcune emozionanti arrampicate sulle rocce litorali di quella regione. A giudicare da certe ascensioni senza guide compiute nelle alte Alpi dai colleghi Marsigliesi, si vede come questa scuola di scalata, che fa ridere sotto i baffi canuti i vecchi e sapienti alpinisti « routiniers », torna assai proficua, ed è un'eccellente preparazione per l'alta montagna. Parecchie incisioni, alcune delle quali ben riuscite, ci presentano parecchi di quei torrioni di un'arditezza impressionante, e rendono più gradevole il bellissimo articolo, la lettura del quale consiglio vivamente ai colleghi. — F. NOETINGER con *Un angolo della frontiera* continua i suoi accurati e piacevoli studi sul confine Nizzardo. Egli ci parla di Mentone, del M. Baudon, di Ventimiglia, di Tenda e del suo colle, della Valle della Miniera, dei laghi della Meraviglie, terminando con un'ascensione al M. Bego. Articolo interessante e ben scritto, benchè qua e là ingemmato delle solite c...astrologie sugli italiani, sui loro costumi, ecc., ed adorno d'una novissima teoria sulle celebri rocce incise di Val Fontanalba, che, secondo l'A., sarebbero opera dei... ghiacciai!?

Il Monte Rosa (Dufourspitze) dal versante italiano, ha trovato in Francia il suo illustratore in C. DEVIN; l'ascensione, compiuta colle guide J. Petigax di Courmayeur e F. Burgener di Saas, fu eccezionalmente rapida; partiti dalla Capanna Marinelli alle 0,40 del 25 agosto 1902, toccarono la vetta alle 12, ne ripartirono alle 13, e alle 15 arrivarono al Rifugio Bêteemps. Il Dévin descrive con stile brillante le peripezie della salita, e le sue osservazioni sui pericoli e le difficoltà di questa difficile impresa torneranno preziose e utili a chiunque si accinga a ripeterla. — Il *Bregenzer Wald* è quella regione montagnosa che, bagnata dal tortuoso Bregenzerache, va dall'Arlberg al Lago di Costanza, ed è percorsa nella parte inferiore dalla ferrovia che unisce Bezaud a Bregenz; il signor E. VIELLIARD, che la percorse, ne dà una buona descrizione, che si legge con piacere per lo stile piano e il cumulo d'osservazioni, fatte senza pedanteria, nè apparato cattedratico. — Il *Grand Combin* fu asceso il 16 agosto 1902 da una numerosa comitiva di francesi, tra cui una signora; B. WOLFF in alcune pagine succose ci fa rivivere quelle ore indimenticabili passate fra i ghiacciai e le nevi eterne. — E. MONOD-HERZEN, noto e ardito alpinista, col titolo di: *Una cima semi-vergine, il Piccolo Clocher del Portalet*, narra le forti emozioni della difficile scalata di questo obelisco roccioso, sito nei pressi della Capanna d'Orny, e vinto sino allora dalle sole guide M. Cretetz ed E. Révaz. — Da alcune brevi pagine, intitolate *Vedute d'inverno, les Ormonts* (Cantone di Vaud), P. MATTER ci appare come brillante ed efficace scrittore di cose alpine; la sua relazione, scritta con purezza di forma e nobiltà di concetti, è tra le più belle e simpatiche del volume.

Dalle Alpi ai Pirenei il passo è lungo, ma lo facciamo volentieri con L. LE BONDIDIER, che, narrandoci con « verve » brillante la sua salita ai due *Picchi d'Astazou* (Gavarnie), ci apporta una visione netta ed efficace dei Pirenei, cari ai Francesi. — Ivi rimaniamo ancora con L. BRIET; *la cresta di Bounéou*, che egli ci presenta, è la parte occidentale del gigantesco circo di Troumouse, rivale di quello celebre di Gavarnie; l'A. narrandoci la sua salita, trae il suo circo prediletto da un immeritato oblio, e certo le pareti precipitose, i valloni selvaggi che ivi abbondano, sono fatti per tentare qualunque alpinista che nelle vene si senta un po' di sangue d'esploratore. — E anche la *Sierra di Montarto* (Alta Catalogna), offre campo a L. FONTAN DE NÉGRIN, nome noto, come il precedente, ai Pireneisti, di condurci in regioni fin qui pressochè ignote ai turisti, e di esporci le peripezie della *prima ascensione del Pic Sans Nom*

o *Pic des Abellanès*, e dell'ardua scalata della *Punta di Comolo Forno*. — Seguono *Alcune escursioni nel Nord dell'Andorra*, del dott. VERDUN. Scioltosi ad Arreu il Congresso del C. A. F. del 1902, l'A. compì un giro di tre giorni nei monti della piccola repubblica Andorrese e del dipartimento spagnolo adiacente di Altas Montañas, valicando successivamente la Porta o Colle di Barroude o Passo di Barosa, il Col de Sin, e la Porta de Plan o Rioumayou; relazione un po' arida, ma d'indispensabile consultazione per chi si accingesse a seguire le orme dell'A. — Anche L. MAURY è un ammiratore dei Pirenei; nel suo scritto *la Valle della Liza e la montagna di Maucasséou* (Bassi Pirenei) non parla di altezze notevoli, ma il suo scritto, corredato da una ricca messe di osservazioni, da una serie di appunti alla Carta dell'E. M. F. e da uno schizzo cartografico (continuazione di quello di Néouvielle del precedente Annuaire) è un'opera ragguardevole sotto ogni aspetto. — La Sagra è una sommità di m. 2383 in Provincia dei Pirenei, che somiglia in modo sorprendente al Puy de Dôme in Alvernia; di qui il titolo umoristico della relazione del dott. BIDE: *Come cercando la Sagra si scopra il Puy de Dôme*; e le pagine che seguono ci aprono dei curiosi orizzonti sul « comfort » delle montagne spagnuole, e riempiono una lacuna della geografia del paese di Granata; anche quest'articolo è corredato da una carta, opera dell'egregio colonnello Prudent.

Lontano dai Pirenei e dalle Alpi ci trasporta lo scritto del cav. ENGLISH PAYNE, intitolato *Prime ascensioni negli Alti Tatra*; le altezze da 2200 a 2500 m. non sono straordinarie; ma le pareti terribili, le scalate difficilissime, che l'A. dichiara superiori a qualunque delle Alpi, non possono a meno di eccitare l'ardore dell'alpinista. Alcune fotografie, « saissisantes » al più alto grado, aggiungono sapore alla brillante relazione. — Con A. REYNIER valichiamo il mare e passiamo in Africa: la narrazione delle sue *Ascensioni nella catena del Djurdjura* ci dimostra come in Africa le ascensioni si risolvano in vere spedizioni con attendamenti, bivacchi ed altre sorprese africane. — Attraversata l'Africa quanto è lunga, eccoci al Madagascar, ove, con A. DE JARNAC compiamo un'escursione in *Emirna*, vasto altipiano interno: con tutta la buona volontà dell'A., l'alpinismo in queste pagine è soltanto un pio desiderio.

II. SCIENZE, LETTERE E ARTI. — *Osservazioni glaciali nell'Alta Moriana, nelle Grandes-Rousses (Delfinato) e nell'Oisans* fatte nell'estate del 1902 da P. GIRARDIN; 10 ghiacciai sono stati osservati e si conchiude che il ritiro generale della fine del secolo XIX sembra prossimo a finire. Alcune preziose note sulle *forme moreniche nei reliquati glaciali* sono aggiunte all'articolo, il cui interesse è accresciuto da parecchie fotografie e da uno schizzo cartografico dei ghiacciai delle Sources de l'Arc e del Carro. — C. RABOT continua la sua accurata *Rivista di glaciologia per l'anno 1902*; a notarsi la rivista degli studi fatti (specialmente in Scandinavia, Germania e Austria) sull'« innevamento » (così mi permetto di tradurre la parola francese « enneigement » o regime delle nevi in montagna); nell'elenco delle opere di glaciologia l'Italia occupa un posto onorevole colle opere di Gaudenzio Fantoli e di Olinto Marinelli, quella sui ghiacciai del bacino del Lago Maggiore, questo su quelli delle Alpi Giulie e Carniche; seguono le *Osservazioni sulle variazioni della lunghezza dei ghiacciai* pure di C. RABOT; queste pagine però sono tali che sfuggono a una recensione, ma gli alpinisti devono farsi un dovere di leggerle; vi si trova condensato quanto di notevole si è fatto in proposito; anche qui per l'Italia sono citati i lavori di Baretti, Fantoli, Porro, Dainelli, Marinelli. — G. SAGNAC ha un lungo articolo (39 pagine), esclusivamente scientifico, sull'*origine dell'azzurro del cielo*; l'alta competenza dell'A. e le esperienze fatte danno importanza alle sue conclusioni, che cioè il fenomeno naturale dell'azzurro celeste è una diffusione elettiva dei raggi solari, localizzata soprattutto nelle zone superiori dell'atmosfera, in modo che l'apparenza d'una volta azzurra corrisponde fino a un certo punto alla realtà (pag. 501). — Un

altro articolo scientifico, ma più interessante per gli alpinisti, è quello di PH. ZÜRCHER *sui recenti progressi della geologia alpina*; a notarsi la domanda postasi dall'A. alla fine del suo scritto, se al Sud della catena alpina si manifesti una nuova zona di ripiegamenti. — F. ARNAUD in *Appendice complementare e spiegativa della Carta dell'E. M. F.*, tocca il tasto assai delicato della necessaria rettificazione, per non dire rifacimento, della Carta dell'E. M. F.; numerosi esempi tolti dalla regione dell'Ubaye suffragano il suo asserto, che è ripreso e approvato dal noto alpinista M. PAILLON, in una lettera aperta al sig. Arnaud. — Articolo scientifico e alpino nello stesso tempo è quello di P. HELBRONNER sulla *telefotografia semplice e la stereoscopia in montagna*; i foto-alpinisti, che non si lascieranno spaventare dalle formole matematiche di cui è irto, potranno leggerlo con profitto. — A. GEX e P. PUISEUX ci riconducono ai prischi tempi dell'alpinismo con *un autografo di J. Balmat*, che getta nuova luce sulla storia della prima salita del Monte Bianco; così si vede che fu il dott. Paccard, ad invitare Balmat ad accompagnarlo alla vetta, e che già prima, il 29 giugno 1786, il Balmat era giunto in esplorazione vicinissimo alla vetta.

In quest'annuario mancano le « Miscellanee », e il volume si chiude col solito *Rendiconto annuale*, del dott. CAYLA, dal quale risulta che nel 1903, al 30 aprile, il C. A. F. contava 53 sezioni e 6103 soci, con alla testa la Sezione di Parigi (1222 soci).

Se dall'ora esaminato volume traspare con piacere l'accurato e ragionato amore per la montagna che hanno i francesi, se gli articoli contenutivi sono di un alto valore e alpinistico e scientifico, dobbiamo però sempre lamentare la deficienza, il cattivo aspetto e anche la cattiva scelta delle illustrazioni; poche sono quelle ben riuscite; la maggior parte è o di pallida e confusa tiratura, o di stampa troppo intensa e per conseguenza dura. Il non aver illustrato poi almeno con una veduta il versante italiano del M. Rosa, aggiungendo così infinitamente interesse al racconto del Devin, mentre nel resto del volume abbondano tanto le incisioni superflue, è troppo, troppo poca cosa.

Avv. E. C. BIRESSI (Sez. di Torino).

Annuaire de la Société des Touristes du Dauphiné: XXVIII année (1902). — Grenoble 1903. Un volume illustrato di pag. 326.

La *Cronaca della Società* contiene l'elenco dei soci col rispettivo domicilio e dei componenti il Consiglio d'amministrazione, i verbali delle Assemblee ed i bilanci consuntivo e preventivo.

Nella seconda parte, sotto il titolo *Corse ed ascensioni*, abbiamo il sempre interessante *elenco delle ascensioni* al disopra dei 2200 m. — Fa seguito un breve resoconto, illustrato con una veduta itinerario, di un'ascensione al *Rateau* m. 3754, compiuta da P. D'AIGUEBELLE partendo dal nuovo rifugio al Promontorio della Meije. — Quindi un capitolo di H. FERRAND tratta del *Delfinato sconosciuto*. Con questo scritto l'A., in forma concisa ed interessante, passa in rassegna molti gruppi e molte vette affatto sconosciute o poco visitate, e meno ancora illustrate e studiate nelle pubblicazioni alpine, mettendo in evidenza quanti tesori di bellezza siano trascurati pel deplorato sistema di gran parte degli alpinisti di disdegnare i monti che non misurano una grande altezza e che non godono del favore della moda o di un nome già reso celebre; questo capitolo è ornato di una bella illustrazione.

Il capitano M. GOYBET, in un brioso articolo: *Un'escursione nell'Oisans nel mese di Aprile 1902*, ci descrive una gita fatta col figlio al Colle del Lautaret, alla Brèche de la Meije m. 3369 e al Colle del Clot des Cavales m. 3178; — ed il comandante X. ci parla di *un'escursione di sei giorni nelle valli dell'Ubaye e del Guil*: è una gita attraverso a parecchi colli fatta evidentemente a scopo strategico e per uno studio di topografia militare, illustrata da due vedute prive d'importanza alpinistica.

L'articolo più importante, il quale prova che l'attività del nostro Agostino FERRARI invade pure le pubblicazioni d'oltre monti, ci è dato da una relazione di *Ascensioni nelle Alpi Cozie Meridionali*, nella quale si riferisce della 1^a ascensione al Dente di Maniglia m. 3177 pel versante E., della 1^a ascensione turistica alla Tête di Cialancion m. 3018, della 1^a ascensione per la cresta E.NE. al Brec de l'Homme m. 3173, delle Aiguilles de Chambeyron m. 3400 e 3380, della Tête de Moysse m. 3100 o Mont Oronaye della Carta Italiana; lo studio è corredato di note storiche e bibliografiche ed è illustrato con cinque splendide vedute.

Chiude infine questa seconda parte dell'Annuario una breve notizia del sig. L. REYNIER intorno a due sue nuove ascensioni: alle *Aiguilles d'Argentières* m. 2600? nel gruppo di Allevard, ed alla *Pointe des Aigles* m. 3300 circa nel gruppo degli Ecrins.

La terza parte è destinata agli *Articoli scientifici e tecnici*, e comprende un interessante studio illustrato sui *serpenti delle Alpi*, di cui l'autore, il sig. C. CÉPEDE ci dà i costumi, i caratteri, la distribuzione geografica; un paragrafo speciale è destinato allo studio del veleno delle vipere, con opportuni consigli sulla condotta da seguirsi in caso di morsicatura. La Società pubblica ogni anno il suo prezioso contributo agli studi glaciologici, e così anche in quest'Annuario troviamo una relazione sulle *Osservazioni glaciali nell'Alta Moriana nelle Grandes-Rousses e nell'Oisans* nel 1902, ed ivi il sig. P. GIRARDIN parla del movimento dei ghiacciai, delle forme moreniche, delle morene antiche laterali e frontali, del fondo dei ghiacciai, del piano delle acque, dei laghi morenici, dal che si apprende come sempre più vasto ed interessante si faccia il tema di questi studi; particolare interesse per noi ha la parte che si riferisce ai ghiacciai ed alle morene nella valle dell'Arc e nel vallone della Lombarda, situati in Moriana sul pendio francese della catena di confine che fa da testata alle Valli di Lanzo.

La quarta parte, *Varietà*, ha un breve cenno di *una traversata delle Alpi in inverno nel XII secolo*, fatta da un monaco inglese, del Gran San Bernardo, nel febbraio 1188.

L'ultima parte, infine, contiene la *Rivista delle pubblicazioni periodiche alpine*, nella quale il collega H. FERRAND ha parole di speciale benevolenza per la « Rivista » e pel « Bollettino del C. A. I. ».

LUIGI CIBRARIO.

Alpi Giulie: Rassegna bimestrale della *Società Alpina delle Giulie* (Trieste). — Anno VII (1902), numeri 1-6.

N. 1. — Una nota triste comincia l'annata, cioè la necrologia di A. KRAMMER, attivissimo membro della Società e zelante collaboratore del periodico. — Subito dopo se ne pubblica ancora il suo ultimo scritto: *Lo Skerbina* m. 2200 circa, vivace descrizione dell'emozionante traversata di questo passo, da pochi eseguita. — *Cima d'Asta* m. 2851, salita e relazione di ARNALDO TOSTI. — Il COBOL in questo e nel seguente num. 2 completa la sua rassegna *Alpinismo e le Giulie*, tratteggiandone la flora e terminando con un entusiastico inno all'Alpinismo.

N. 2. — *XX Congresso della Società*, con diligente ed elevata relazione del presidente avv. G. LUZZATO sull'andamento sociale. — E. FRAGIACOMO: *Nel Gruppo delle Pale di San Martino*, dal Rifugio di Pradidali a quello della Rosetta, con salita della Rosetta e della Vezzana.

N. 3. — *La Tofana di mezzo* m. 3241 con l'illustrazione sul Gruppo delle Tofane, per ALBERTO ZANUTTI, ascensione senza guide pernottando al Rifugio, però fuori di esso per non averne la chiave.

N. 4. — Relazione sul *XX Convegno Annuale della Società*, che si svolse sul Monte San Simeone m. 1505, Colle d'Interneppo e lago di Cavazzo. — Seguono due brevi descrizioni di salite sul *Pisimon* m. 1882 nelle Alpi Carniche, con illustrazione, e sul *Monte Tudaio* m. 2115 per ALBERTO ZANUTTI.

N. 5. — Comprende parecchie succinte relazioni di salite, fra cui la più importante è quella del Presidente G. LUZZATO sul *Jalouz* m. 2655 e al *Travnikjoch* coi colleghi Kugy e Bolaffio, altri due ben conosciuti innamorati dei monti e valorosi alpinisti.

N. 6. — ARIO TRIBEL conduce il lettore nel *Gruppo dell'Ortler* e con entusiasmo lo fa salire la *Hintere Schöntaufspitze* m. 3324 dalla *Zufallhütte*. — Parimenti G. SILLANI fa da guida istruttiva a quel superbo belvedere che è la *Marmolada* m. 3360. — Con vero diletto, per merito di L. BUDINICH, si prende parte in seguito alle sue *Escursioni in Svezia e Norvegia*, nel paese dei caratteristici fjordi fra scoscesi monti.

Ogni numero comprende inoltre articoli speleologici dell'infaticabile BOEGAN, relatore della « Commissione Grotte », un'estesa benchè succinta bibliografia, la cronaca sociale e delle ascensioni di Soci, varietà e rifugi; scarseggiano però le illustrazioni, oggidì così desiderate. F. SANTI.

Il Turista: Bolettino del « Club Turisti Triestini ». — Anno X (1903), Trieste.

Questo Club Triestino esiste da 20 anni e da 10 pubblica un modesto bolettino con articoli vari, cronaca delle escursioni, speleologia, notizie varie, e la cronaca sociale. In questa annata, di pagine 120, merita solo di essere notata la *Salita del Gross-Glockner* m. 3798, diligente relazione di J. KARIS, scortata da tre illustrazioni, fra cui quella della casa di ricovero « Arciduca Giovanni » sulla Adlersruhe, che si trova alla bella altitudine di m. 3465. f. s.

L'Echo des Alpes (pubblicazione mensile delle Sezioni Romande del Club Alpino Svizzero). Ginevra. — Ottobre-Dicembre 1903: numeri 10-12.

Per i primi 9 numeri dell'annata vedi il num. preced. a pag. 445.

N. 10. — Il lettore si trova di nuovo nel gruppo d'Argentières, e questo ripetuto ritorno, per quanto brillantemente lo si compia, per quanto elegantemente lo si narra sulle pagine dell'« Echo », non riesce tuttavia a togliere una leggera nota di monotonia a questa annata dell'importante rivista. Trattasi della *prima ascensione dell'Aiguille d'Argentières per il versante Est* compiuta dal dott. P. MÄHLY e P. HADJILAZARO con due coraggiose signorine. — Segue poi la relazione, non nell'arida forma d'un resoconto, ma interessantissima, della *prima ascensione al Tour Noir* (m. 3843) per il *Col de la Neuvas*, per TH. AUBERT.

N. 11. — *Aiguillette N. 3* o *Epéron des Chazalet*, come propenderebbe si chiamasse l'autore dell'articolo A. E. KÜHLMANN al fine di stabilire una distinzione con le altre due vicine Aiguillettes elevantesi nella alta valle di Chamonix. Per quanto l'Epéron sia il più modesto in elevazione e nemmeno lo si trovi segnato sulle carte, può offrire una breve ma divertente scalata da soddisfare anche i più esigenti « grimpeurs ». — In questo istesso numero CH. DE LA HARPE tratta della dibattuta *questione delle capanne*; ubicazione, funzionamento, tasse di soggiorno; questione importante come vedesi, tale da interessare anche gli altri Clubs Alpini.

N. 12. — L'ultimo articolo di fondo dell'annata non poteva riuscire più interessante, sì da chiuderla degnamente. E' dovuto alla brillante penna di A. E. KÜHLMANN, forte alpinista, che già ebbsi campo di conoscere in vari numeri precedenti. Egli ci narra l'ascensione alla *Dent Blanche* (m. 4364), che richiese dalla partenza dal bivacco del Schönbühl al ritorno a Zermatt dalle 16 alle 18 ore di marcia.

I dodici numeri del 1903 formano un bel volume di 500 pagine circa. Come per le annate precedenti, ogni fascicolo, oltre l'articolo di fondo, ha diverse rubriche per la varietà, per la cronaca delle Sezioni Romande, per la bibliografia; inoltre il testo è sempre adornato da numerose, riuscite illustrazioni.

ALESSANDRO BOSSI (Sezione di Milano).

Oesterreichische Alpen-Zeitung (organo del C. A. Austriaco, redatto da HANS WÖDL). — Anno XXIII° (1901), numeri 586-598 (11 luglio-26 dicembre).

Sommario dei principali articoli. — *Eduard Pichl*: La parete Nord della Kleine Zinne (o Piccola Cima di Lavaredo): relazione assai particolareggiata con storia alpinistica delle varie ascensioni. — *Robert Grohmann*: Pentecoste nei Todtengebirge. — *Th. Herzog*: Un'ascensione della Cima del Largo m. 3188 nel Gruppo del Disgrazia. — *Oskar Kukla*: Il Gross-Buchstein per la parete Nord. — *H. von Ficker*: Prima ascensione della Hochwand m. 2724 (monti di Mieming, a ovest di Innsbruck) per la parete Nord-Est. — *Henry Hoek*: In un angolo tranquillo delle Alpi. Descrive la nota Valsolda, ove l'A. compì alcune modeste ascensioni. — *Hans Wödl*: Amplissima recensione (7 pagine fitte) del libro di G. Merzbacher sul Caucaso (Aus den Hochregionen des Kaukasus). — *Walther Bergmann*: Sul Tödi e sul Rheinwaldhorn. — *Hans Segffert*: Il Grosslitzner m. 3111, nel gruppo del Silvretta. — *Hans Biendl* e *Hans Wödl*: Nel Gruppo del Bernina: varie ascensioni e traversate nella parte occidentale del gruppo, cioè verso il Disgrazia. — *Karl Blodig*: Cenno sommario di una serie di ascensioni nel Vallese (gruppi della Weissmies, del Monte Rosa, dei Mischabels). — *Oscar Schuster*: Nuove ascensioni nelle Alpi Clautane (gruppo di Monfalcone, ecc.). — *L. Friedmann*: Necrologio del valente alpinista Albrecht von Krafft, morto il 22 settembre 1901 in Calcutta, reduce da un'esplorazione nell'Imalaia per studi geologi e paleontologici. — *Ed. Pichl*: Elenco di nuove ascensioni compiute nel 1900 nelle Alpi Orientali. — *Henry Hoek*: Tödi e Bifertenstock. — *Hanns Barth*: Novità vecchie dal Wildgall m. 3272, nel gruppo dei Riesenferner. — *Walther Flender*: Cenno sommario di ascensioni in Tarantasia e Moriana (Aiguille de la Glière e gruppo della Levanna). — *C. Bernhard*: Escursione nella catena del Monte Bianco, con salite del Dente del Gigante, dell'Aiguille du Midi, del M. Bianco. — *Thomas Maischberger* e *Heinrich Pfannl*: Zinalrothhorn, Dent Blanche, Obergabelhorn e Weisshorn, senza guide. — *Otto Ampferer* e *Heinrich von Ficker*: Necrologii dei due valenti alpinisti Otto Melzer e Emil Spötl periti il 7 ottobre 1901 sulla parete Nord della Praxmarerkarspitze presso Innsbruck. — *H. e O. Barth*, *L. Geissler*, e *Ed. Gütl*: Prima ascensione del Carè Alto (gruppo dell'Adamello) per la cresta Sud-Est. — *Ed. Pichl*: La prima ascensione della parete Sud dell'Hohen Dachstein (disegno con itinerari alle diverse punte del massiccio centrale, Thorstein, Mitterspitze e Dirndl). — *H. Hoek* ed *Ernst Schottelius*: Teoria delle corse cogli ski, con disegni dimostrativi.

Oltre gli importanti articoli di fondo il periodico ha una ricca cronaca alpina di ascensioni (in parte nuove) nei numerosi gruppi delle Alpi Orientali; relazioni particolareggiate delle principali disgrazie in montagna, e diligenti recensioni delle più importanti pubblicazioni alpine. Il volume dell'annata è corredato di un indice alfabetico.

Ski, organo ufficiale illustrato dell'Associazione Svizzera dei Club di Ski, con supplementi ufficiali di *Corrispondenza generale* (Allgemeines Korrespondenzblatt) e di *Sport alpino invernale* (Alpiner Wintersport).

E' un nuovo periodico che ha sostituito l'« Alpiner Wintersport » dell'anno scorso, riducendolo di formato (ora è di cm. 15 X 23) e dandogli più ampio svolgimento per quanto si riferisce allo sport degli ski. Si pubblica a Basilea (Immagasse 8 I.) e ne è redattore il sig. H. A. TANNER, notissimo dilettante e propugnatore degli sport invernali. Ne usciranno almeno 16 numeri, dal principio di novembre u. s. alla fine di marzo p. v. L'abbonamento fuori della Svizzera è di franchi 5.

Il periodico, di circa 60 pagine ogni numero, è illustrato; ricchissimo di annunci riferentisi alla montagna (alberghi, ferrovie, negozi di attrezzi, di libri, ecc.) ed accoglie notizie, corrispondenze e relazioni nelle lingue tedesca, francese, inglese e italiana.

E' soprattutto importante perchè pubblica tutti i programmi di corse e gare cogli ski, che ormai hanno preso gran voga in Svizzera.

Annuario della Sezione di Milano del C. A. I. : 1904 (anno XVI°). — Nel modesto formato che ha assunto da parecchi anni, contiene in 130 pagine molti dati utili per i soci, cioè: elenco dei soci col domicilio, regolamenti per le capanne, tariffe, elenchi di guide e portatori delle Alpi lombarde, programmi di gite sociali, elenco di gite effettuabili in un giorno e in due da Milano, cenno sullo Ski Club di Milano con elenco dei soci, ecc. Tutto ciò è preceduto da una breve relazione del Presidente sull'attività sezionale, e dalla commemorazione (con ritratti) degli alpinisti Casati e Facetti, tenuta nella sede sociale il 18 dicembre 1903 dal socio ing. Giannino Ferrini e riprodotta in gran parte nella « Rivista » 1903 a pag. 494-498.

Alpines Bücherverzeichnis. Catalogo di opere alpine possedute dallo Stabilimento J. LINDAUERSCHÉ BUCHHANDLUNG (Schöpping) di Monaco (Kaufingerstrasse 29). 1904. — E' un volumetto di 120 pagine con 7 quadretti di riunione di carte topografiche, della Svizzera, dell'Austria-Ungheria, della Baviera, di gruppi montuosi speciali. Ricchissimo è il catalogo delle carte, dei piani e panorami d'ogni genere, con indicazione di scala, formato, partizione, prezzo, ecc. Nei libri abbondano le guide della regione austro-germanica e svizzera.

ATTI E COMUNICATI UFFICIALI

DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Verbale della 2ª Assemblea ordinaria dei Delegati del 1904.

tenutasi il 18 dicembre, alla Sede del Club Alpino in Torino, col seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1904, tenutasi alla sede del Club in Torino il 31 agosto 1904;
2. Elezioni: — a) di un Vice Presidente: Cessa d'ufficio per compiuto triennio Vigoni nob. ing. senatore Pippo;
b) di quattro Consiglieri in via ordinaria: Cessano d'ufficio per compiuto triennio: Martelli cav. uff. Alessandro Emilio, Pelloux comm. generale senatore Leone, Cederna cav. uff. Antonio, Bozano Lorenzo;
c) di tre Revisori del conto: Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Bona comm. Basilio, Porta Carlo, Sciorelli Alessandro (defunto).
3. Bilancio di previsione per l'esercizio 1905.
4. Comunicazioni diverse.

Presiede il Presidente GROBER, il quale alle ore 14,30 dichiara aperta la seduta. — Il segretario generale CALDERINI fa la chiama dei componenti l'Assemblea e risultano presenti:

Del CONSIGLIO DIRETTIVO DELLA SEDE CENTRALE: Grober Presidente; Calderini (anche Delegato) Segretario generale; Cibrario Vice-Segretario generale; Rey Direttore e Tesoriere; Martelli Direttore; Pelloux id.; Cederna (anche Delegato) id.; Antoniotti (anche Delegato) id.; D'Ovidio (anche Delegato) id. — Scusano la loro assenza il Vice-Presidente Palestrino, e i Direttori Bozano, Fusinato e Glissentini.

DELEGATI DELLE SEZIONI: 55, dei quali 10 votano anche per altri 11, più 5 sostituiti, rappresentanti fra tutti 15 Sezioni, cioè: TORINO; Gonella (Presidente), Arrigo anche per Casana, Barale, Boyer, Cavalli anche per Ricci,

Cerri, Emprin, Ferrari, Garino, Gastaldi, Grosso, Hess, Rey, Santi, Turin, Vallino anche per *Bertetti*; — AOSTA: *Canzio, Silvano, Vigna*; — VARALLO: *Rizzetti* (Presidente), *Calderini* predetto, *Canetta-Rossi-Palermo, Toesca di Castellazzo*; — OSSOLANA: *Leoni* (Presidente); — NAPOLI: *D'Ovidio* predetto; — BIELLA: *Antoniotto* predetto, *Bozzalla, Camerano*; — BERGAMO: *Restelli*; — VALTELLINESE: *Cederna* predetto (Presidente), *Villa*; — ROMA: *Garbarino*; — MILANO: *Tosi* Vice-Presidente per il Presidente *Riva, Bompadre, Rossi* anche per *Vittadini, Brioschi* anche per *Conti, Chun, De Simoni, Ferrini, Fontana* anche per *Andreoletti, Gabba, Ghisi, Mira* anche per *Tamburini, Moraschini* per *Binaghi, Origoni, Porta*; — VERBANO: *Bianchi*; — BRESCIA: *De Zini, Errera*; — VERONA: *Albertini*; — LIGURE: *Bensa, Camandona Giovanni, Camandona Pilade* per *Brian, Capello, Galliano* anche per *Pescino, Questa* anche per *Mondini, Randone, Valbusa* per *Merello*; — VENEZIA: *Paronetto* anche per *Chiggiato e Marinelli, Ceconi Angelo* per *Manetti*; — SCHIO: *Fiorio*.

Scusano la loro assenza i Delegati: Cittadella di Vigodarzere della Sezione di Agordo, Arici della Sezione di Brescia, Calderoni Presidente della Sezione di Cremona e Quirici della Sezione di Monza.

1° Verbale della 1ª Assemblea ordinaria del 1904.

Il PRESIDENTE, secondo la consuetudine, ritiene di poterne omettere la lettura, essendo stato pubblicato coi relativi allegati a pag. 340 del num. di settembre della « Rivista », e poichè nessuno sorge a farvi osservazioni, lo dichiara approvato con assentimento dell'Assemblea.

2° Elezioni alle cariche sociali.

Il PRESIDENTE ritiene che si possa procedere alla votazione contemporanea per tutte le cariche; il Segretario CALDERINI fa la chiama dei votanti, i quali vengono a deporre le schede, distinte per colore secondo le cariche, nelle tre urne. A scrutatori delle schede pel Vice-Presidente sono chiamati i Delegati Bompadre, Galliano e Garino; di quelle pei Consiglieri sono chiamati i Delegati Arrigo, Origoni e Toesca di Castellazzo; di quelle pei Revisori sono chiamati i Delegati Bensa, De Zini e Grosso.

Il risultato della votazione viene comunicato durante la discussione del Bilancio preventivo, ed è il seguente:

a) *Per il Vice-Presidente*: Votanti 76 — Maggioranza voti 39.

VIGONI nob. ing. senatore Pippo voti 74 (schede bianche 2).

Il PRESIDENTE lo proclama riconfermato, con vivi applausi dell'Assemblea.

b) *Per i Consiglieri*: Votanti 75 — Maggioranza voti 38.

BOZANO Lorenzo voti 74

CEDERNA cav. uff. Antonio » 64

MARTELLI cav. uff. Alessandro » 43

PERRUCCHETTI tenente generale comm. Giuseppe » 39

Il PRESIDENTE li proclama eletti.

c) *Per i Revisori del Conto*: Votanti 76 — Maggioranza voti 39.

BONA comm. Basilio voti 75

PORTA Carlo » 73

TURIN Gustavo » 50

Il PRESIDENTE li proclama eletti.

3° Bilancio di previsione per l'esercizio 1905.

Il PRESIDENTE comincia col salutare il collega Brioschi di Milano, reduce dall'America, dicendo che crede di interpretare i sentimenti dell'Assemblea esprimendo la sua compiacenza di rivederlo a prendere parte attiva alle cose del Club. L'Assemblea conferma il saluto con vivi applausi.

Legge quindi le singole partite del Bilancio (pubblicato nella circolare di convocazione dell'Assemblea), dando spiegazioni sulle poche cifre variate in confronto del precedente Bilancio e dichiarando che s'intendono senz'altro approvate le somme stanziare, se non si faranno osservazioni sulle medesime.

All'art. 2 della cat. II dice che sono preventivate L. 300 in meno per interessi sul conto corrente del Tesoriere, perchè egli avrà in meno il corrispondente capitale, con cui si dovrà pagare la costruzione del nuovo Rifugio Quintino Sella al Monviso.

All'art. 3 della cat. III (Proventi Capanna Regina Margherita) SANTI chiede se non si è pensato a prevenire anche un provento dall'esercizio del nuovo Rifugio al Monviso e dal servizio di osteria introdotto al Rifugio Vittorio Emanuele al Gran Paradiso.

Il PRESIDENTE dice che non si potè stabilire alcun preventivo per il Rifugio al Monviso, poichè non si sa ancora quando e come andrà in esercizio, e per il Rifugio al Gran Paradiso dice che il risultato del servizio appena avviato nell'estate scorsa non permette per ora di fissare condizioni onerose al conduttore, convenendo piuttosto lasciargli il modesto eventuale profitto perchè provveda alla manutenzione del Rifugio: così si evita la spiacevole sorpresa di non veder poi realizzato un provento qualsiasi che fosse stato preventivato.

Dopo ciò risulta approvata la prima parte del Bilancio, cioè l'Entrata.

Il PRESIDENTE legge poi, senza osservazioni, le tre prime categorie dell'Uscita, dicendo solo che per la Biblioteca non venne stanziata maggior somma, secondo il desiderio manifestato in altre Assemblee, perchè buona parte delle pubblicazioni alpine si ricevono in cambio o in dono; epperò il fondo stanziato risulta, per ripetuta esperienza, sufficiente al bisogno.

All'art. 1° della cat. IV (Pubblicazioni) CAVALLI raccomanda vivamente che si provveda a far uscire a tempo e più regolarmente la « Rivista », che finora uscì sovente con molti giorni di ritardo, e raccomanda pure che se ne curi meglio la materia, pubblicando lavori più interessanti e notizie su altre catene montuose che oggidì sono esplorate e studiate.

Il PRESIDENTE riconosce fondata la lagnanza che la « Rivista » esce in ritardo, come è giustissimo e condiviso dal Consiglio Direttivo il desiderio che ciò non debba verificarsi, tant'è che non si risparmiò mai di fare le dovute rimostranze e sollecitazioni al Redattore; promette di insistere maggiormente al riguardo e spera che questi, cercando di conciliare le esigenze delle sue occupazioni professionali con quelle che gli impone la sua carica presso il Club Alpino, si porrà in grado di corrispondere al legittimo desiderio dei soci. Circa la seconda raccomandazione fa osservare che lo Statuto del Club stabilisce di promuovere specialmente lo studio delle montagne italiane, e quindi devesi anzitutto accontentare i soci che mandano relazioni e notizie su di esse; non si rifiutano però i lavori su altre montagne e ne furono già pubblicati, come pure tratto tratto si pubblica qualche notizia che le riguarda, cosicchè non è alieno dall'accogliere la raccomandazione per darle corso in quanto è possibile, rispettando la precedenza dei lavori sulle nostre montagne.

Sull'argomento interloquiscono ancora BENZA, lamentando che la « Rivista » non è attraente per farsi leggere da chi non è socio, onde sia invogliato a diventarlo, che gli articoli di fondo peccano talvolta di ingenuità e lasciano a desiderare sia per la sostanza che per la forma, proponendo in conseguenza che si cerchi di migliorare la pubblicazione; HESS, associandosi al preopinante, anche a nome di molti colleghi della Sezione di Torino, e dichiarando che nei periodici alpini esteri vi sono articoli importanti che potrebbero essere riassunti; ALBERTINI, per raccomandare pure un miglioramento nel senso suespresso, oppure la riduzione della spesa, che trova eccessiva, condensando la materia e tralasciando certe notizie di limitata importanza; GASTALDI perchè si migliori la qualità della carta, sia della « Rivista » che del « Bollettino », affinchè le incisioni riescano meglio.

GHISI, dicendosi assiduo lettore della « Rivista » e di vari periodici alpini esteri, non ammette tutta la lamentata deficienza delle nostre pubblicazioni, e riguardo agli articoli dichiarati ingenui, trova che hanno molti confratelli più ingenui ancora, specialmente nei periodici tedeschi; raccomanda che le recensioni delle riviste alpine non si limitino al solo sommario dei titoli, perchè è bene dar conto alquanto particolareggiato del movimento alpinistico in generale e delle questioni che lo riguardano; vorrebbe che il Redattore eccitasse i soci a mandar presto notizie e relazioni delle loro imprese, e che nel Comitato delle pubblicazioni vi fosse qualche persona che gli agevoli il compito di spigolare o riassumere notizie da altri periodici, o ne possa fare le veci in caso di malattia o di assenza.

Il PRESIDENTE risponde che gli consta non essere la nostra « Rivista » inferiore ai periodici degli altri Club Alpini, ma che tuttavia accoglie le raccomandazioni per migliorarla, del che si preoccupa continuamente il benemerito Comitato delle pubblicazioni, nel quale non manca chi coadiuva il Redattore nelle sue mansioni. Dice che l'aver dei buoni articoli dipende dai soci stessi e che il Comitato non può essere troppo rigoroso nell'accettare gli scritti inviati, per non precludere la strada ai giovani soci attivi, che intendono dar conto delle loro escursioni e possono col tempo fornire un prezioso materiale per la storia dell'esplorazione delle Alpi. Riguardo alla carta dice che si sta appunto provvedendo per migliorarla, compatibilmente coi mezzi finanziari consentiti dal Bilancio.

FERRARI dice che i periodici delle altre Società Alpine hanno in pregio la nostra « Rivista » e sovente nel darne la recensione la lodano per la ricchezza e l'importanza delle notizie che pubblica.

BENSA ammette che si debbano incoraggiare i soci a scrivere, accogliendone i lavori anche di mediocre valore, ma trova la cronaca alpina poco interessante, perchè si riduce ad un'arida statistica di ascensioni in gran parte già ben conosciute. — Il PRESIDENTE dichiara che ritiene necessaria e utile anche questa statistica, la quale, mentre soddisfa il desiderio personale di quanti vi contribuiscono, fa conoscere l'attività alpinistica dei soci.

All'art. 1 della cat. V^a (Concorso a lavori sezionali), GASTALDI propone che per un altro anno si aumenti lo stanziamento, il quale da parecchi anni è invariato nella cifra di lire 10.000. Suggerisce il modo di avanzare circa lire 4000 su altre categorie per destinarle metà al concorso ai lavori sezionali e metà per miglioramenti alle pubblicazioni. — TOSI si associa a questa proposta di aumento, ma piuttosto per i lavori sezionali che per le pubblicazioni. Manifesta il desiderio che la Presidenza nel ripartire la somma stanziata si ispiri alle speciali condizioni e ai bisogni delle singole regioni, che non sia avara di aiuti alle Sezioni più forti, che sono quelle che fanno maggiori spese in montagna.

Il PRESIDENTE dichiara che non è possibile promettere lo stanziamento di una somma maggiore. Si è venuto gradatamente alle lire 10.000 e da parecchi anni si è fermi su questa cifra, perchè sono quasi invariate le condizioni del Club. Per intanto si ha da completare il pagamento del Rifugio Sella al Monviso, da provvedere al suo arredamento e a una condotta d'acqua da una sorgente distante 600 metri; tutto ciò richiede una somma rilevante, che assorbirà qualsiasi risparmio si faccia sul bilancio, anzi si dovrà rinunciare per un certo tempo alla condotta dell'acqua. I risparmi degli anni passati furono dedicati alla Cassa soccorso Guide e al Rifugio sul Monviso. Spiega come la cifra di lire 10.000 corrisponda a circa il 30 0/10 delle spese fatte dalle Sezioni, e questa, in via ordinaria, gli pare una percentuale sufficiente. In casi straordinari si diede a qualche Sezione una percentuale maggiore e si ripartì anche il concorso in diversi successivi bilanci. E le Sezioni ebbero per lo più a dichiararsi soddisfatte. Il Consiglio Direttivo ebbe per massima costante di dare maggiore sussidio dove maggiore ne era il bisogno, indipendentemente

dalla importanza numerica delle Sezioni, perchè esse devono essere solidali fra loro; una per tutte, tutte per una. Legge la circolare, pubblicata nel num. ultimo della « Rivista », che stabilisce le condizioni per le domande di concorso, condizioni che finora servirono di criterio per distribuire la somma stanziata, e chiede se l'Assemblea è d'opinione che debbano essere modificate.

Non sorgendo altre osservazioni, il PRESIDENTE prosegue nella lettura del Bilancio. All'art. « Nuova Capanna Q. Sella al Monviso » dice che di essa è completamente costruita la parte muraria col tetto, che vi manca soltanto una piccola parte del rivestimento in legname e quindi l'arredamento; rinnova i più sentiti ringraziamenti agli egregi membri della Commissione del Rifugio, signori Bozano, generale Cerri, ingegneri Meccio e Gilodi e dott. Valbusa; ricorda come questo ultimo fu l'iniziatore e il compilatore del progetto, il principale direttore dei lavori di costruzione, e che in tale qualità, non badando a spese e disagi, si trovò continuamente sul posto fino al tardo autunno, affinchè l'impresa adempisse regolarmente i suoi impegni, e non incorresse in maggiori spese non giustificate; propone pertanto un voto di plauso al dott. Valbusa per il suo intelligente e indefesso concorso alla buona riuscita di una così cospicua opera del Club e lo invita a dare maggiori ragguagli sulla medesima. — L'Assemblea applaude.

VALBUSA ringrazia per gli applausi a lui rivolti, ma dichiara che fece nulla più dello strettissimo dovere per accompagnare il lavoro da lui progettato sino al suo compimento. Come esso si trovi attualmente, risulta dalle fotografie che presentò alla Presidenza, delle quali è data visione ai Delegati; non gli rimane che a sollecitare la condotta dell'acqua, se non vi ostano impedimenti estranei all'esecuzione tecnica, ritenendo che vi si possa provvedere con una somma di circa mille lire.

Il PRESIDENTE risponde che non può prendere immediati impegni in proposito, ostandovi per ora le esigenze del bilancio, perchè si deve anzitutto pensare all'arredamento del Rifugio, mentre al bisogno dell'acqua si può intanto provvedere altrimenti. Aggiunge che per l'esercizio di osteria nel rifugio si è già assediati da domande, ma che per molte ovvie ragioni si dovrà assegnarlo a persone dimoranti nella regione.

Dopo queste spiegazioni il PRESIDENTE termina la lettura del Bilancio senza altre osservazioni e ne chiede l'approvazione. — Esso viene approvato dall'Assemblea tale quale fu presentato, e viene pubblicato come allegato al presente Verbale.

RANDONE chiede notizie della modificazione alla tessera sociale, proposta nell'Assemblea dell'anno scorso. — Il PRESIDENTE risponde che, giusta il voto di detta Assemblea, il Consiglio Direttivo nominò un'apposita Commissione, la quale studiò la questione e trasmise relazione delle sue decisioni solo pochi giorni fa, per cui il Consiglio non potè ancora provvedere in merito e si riserva di occuparsene nella prossima adunanza.

RANDONE chiede ancora quale è la posizione giuridica delle guide, in caso di disgrazia, di fronte agli alpinisti che se ne servono. — Il PRESIDENTE risponde che tale questione è retta dalle norme generali di diritto, d'altronde le guide e i portatori riconosciuti dal Club sono assicurati in caso di disgrazia. Tanto per essi, quanto per quelli non riconosciuti, non c'è altra disposizione legislativa speciale.

4^o Comunicazioni della Presidenza:

Il PRESIDENTE comunica che gli è pervenuta una lettera in data 30 novembre u. s., nella quale le Sezioni di Bergamo, Como, Cremona, Milano, Monza e Sondrio, riunite a convegno in Milano per mezzo di rappresentanti, propongono che la Sede Centrale del Club provveda a costruire un grande rifugio sul versante italiano del Gruppo del Bernina, ove la esistente Capanna Marinelli non è più sufficiente allo scopo. Soggiunge di dover presentare

questa proposta come semplice comunicazione, perchè, non essendo giunta in tempo, a termini dell'art. 11 del Regolamento del Club, non potè esser messa all'ordine del giorno per la discussione nell'attuale Assemblea; verrà quindi presentata all'Assemblea successiva.

FERRINI, a nome delle Sezioni proponenti, manifesta il rincrescimento che la proposta non possa essere discussa per il motivo addotto, e a questo proposito esprime il desiderio che i soci e le Sezioni sappiano per tempo la data di convocazione dell'Assemblea; dimostra la necessità e l'urgenza di costruire detto rifugio e vorrebbe che la Presidenza desse affidamento di accogliere e studiare bene la proposta, perchè nella prossima Assemblea sia presentata in modo da essere subito discussa e approvata. — TOSI vorrebbe sapere come venne accolta la proposta in seno al Consiglio Direttivo. — BRIOSCHI suggerisce che, per riguardo all'importanza e urgenza della medesima, si faccia uno strappo al regolamento e si nomini una Commissione per studiarla e riferirne con dati concreti nella prossima Assemblea, onde non perdere un anno di tempo. — CAVALLI dice che per evitare l'inconveniente che ora si lamenta, la Sede Centrale dovrebbe spedire più di un mese prima la circolare di convocazione dell'Assemblea.

CEDERNA dice che nell'adunanza del Consiglio del 18 novembre u. s., avendo manifestata l'idea del proponendo rifugio, essa fu accolta con simpatia, ma non se ne aveva la formale proposta da mettersi all'ordine del giorno dell'Assemblea. Ritiene che la Presidenza la studierà con impegno per presentarne la migliore e più sollecita soluzione. Avverte che bisogna considerare se il rifugio debba esser fatto per cura della sola Sede Centrale, o da più Sezioni per conto di essa, o dalle stesse Sezioni per loro conto, con forte sussidio della Sede Centrale.

Il PRESIDENTE premette che la circolare di convocazione dell'Assemblea fu inviata in tempo debito, essendo stabilito nel regolamento che debba inviarsi almeno 15 giorni prima; spiega come sia difficile poter radunare il Consiglio prima del novembre per fissare molto tempo prima la data dell'Assemblea, che d'altronde, per lunga consuetudine, si sa che essa ha luogo nella seconda quindicina di dicembre, onde i soci e le Sezioni hanno senz'altro norma per presentare in tempo le proposte; fa osservare che la proposta del rifugio non fu presentata nella forma prescritta dal Regolamento; tuttavia la Presidenza ne tenne conto per darne comunicazione pura e semplice all'Assemblea, ma non potè ancora occuparsene in altro modo; conclude che non si può assolutamente derogare al disposto del regolamento e quindi non può concedere che si discuta sul merito della proposta; promette però che il Consiglio Direttivo se ne occuperà sollecitamente, per tutte quelle eventuali determinazioni, che siano di sua competenza.

Il PRESIDENTE è poi lieto di comunicare che la Direzione della Sezione di Venezia ha manifestato il proposito di tenere il Congresso nel prossimo anno. Poichè l'Assemblea accoglie la comunicazione con vivi applausi, egli dice che ne darà partecipazione alla Direzione predetta.

RANDONE propone, prima di sciogliere la seduta, di mandare un saluto alla valorosa Società degli Alpinisti Tridentini, che lotta con ardore per mantenere vivo il sentimento dell'italianità nel Trentino, ed augura che fra quei monti sorga presto un grande rifugio per opera degli alpinisti italiani.

Il PRESIDENTE dice che deve appunto, a proposito del Trentino, comunicare che il Circolo Trentino sedente in Milano ha testè pubblicato un numero unico col titolo « A proposito dei fatti di Innsbruck; il Trentino e la Venezia Giulia ed i doveri di tutti gli Italiani », e ne ha inviato cinquanta copie alla Presidenza del Club, con preghiera di distribuirle ai Delegati dell'Assemblea. In detto numero c'è anche un articolo che parla di « alpinismo », e il Presidente ne legge la chiusa, in cui si esortano gli italiani a farsi soci della So-

cietà Alpinisti Tridentine a visitare il Trentino. Crede che gli alpinisti italiani faranno buona accoglienza a tale invito, a cui certamente corrisponde eziandio il cordiale e vivo desiderio di quei nostri cari e valorosi Colleghi, ai quali manda un affettuoso saluto (applausi). Soggiunge che ha ricevuto un telegramma del socio Piero Arici di Brescia, il quale, scusando la sua assenza per dolorose circostanze di famiglia, propone che il C. A. I. si iscriva socio perpetuo della Società Alpinisti Tridentini e della Dante Alighieri (nuovi applausi).

Esaurito così l'ordine del giorno, il PRESIDENTE dichiara sciolta la seduta alle ore 17,20.

Il Segretario generale B. CALDERINI.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1905

approvato dalla 2^a Assemblea dei Delegati del 18 dicembre 1904.

Entrata.	Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
	ANNO 1903		ANNO 1904		ANNO 1905	
CATEGORIA I. — Quote Soci.						
Art. 1. — Quote Soci ord. annuali a L. 8 N. 4500 L.	36160	—	36000	—	36000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4 » 550 »	2204	—	2200	—	2200	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100 » 5 »	700	—	500	—	500	—
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.						
Art. 1. — Interessi di rendita sul Debito Pubblico (1540 al 5 0/0 e 42 al 3 1/2 0/0) »	1526	—	1540	—	1582	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere »	86	10	800	—	500	—
CATEGORIA III. — Proventi diversi.						
Art. 1. — Inserzioni sulla copertina della Rivista Mensile »	1229	—	800	—	800	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile. »	426	80	200	—	200	—
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita »	520	—	500	—	500	—
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviari, ecc.) »	84	—	100	—	100	—
Totale dell'Entrata L.	43711	90	42640	—	42332	—
Uscita.						
CATEGORIA I. — Personale.						
Art. 1. — Redattore L.	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria »	1200	—	1200	—	1200	—
Art. 3. — Commesso »	540	—	540	—	540	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari »	725	22	800	—	800	—
CATEGORIA II. — Locale.						
Art. 1. — Biblioteca »	399	—	350	—	350	—
Art. 2. — Pigione »	1225	—	1500	—	1500	—
Art. 3. — Illuminazione. »	83	80	100	—	100	—
Art. 4. — Assicurazione incendi »	20	79	21	—	21	—
Art. 5. — Manutenzione locale e mobilio »	199	10	300	—	300	—
CATEGORIA III. — Amministrazione.						
Art. 1. — Cancelleria »	126	10	100	—	100	—
Art. 2. — Circolari e stampati »	305	75	600	—	500	—
Art. 3. — Spese postali »	325	—	350	—	350	—
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.						
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: stampa. »	18729	24	17500	—	17500	—
Art. 2. — Id. id. : spedizione »	2438	25	2700	—	2700	—
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.						
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali »	10000	—	10000	—	10000	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini »	743	62	800	—	800	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi »	1280	35	1600	—	1500	—
Art. 4. — Nuova Capanna Q. Sella al Monviso »	—	—	2000	—	2000	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.						
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui »	725	20	500	—	500	—
Art. 2. — Spese casuali »	2310	60	179	—	121	—
Totale dell'Uscita L.	42876	52	42640	—	42332	—

CIRCOLARE V^a.**Elenchi dei Soci per il 1905. — Biglietti di riconoscimento.**

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1905. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi. Si prega vivamente di rinviare l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il 25 gennaio.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 25 gennaio predetto.

Il Segretario Generale B. CALDERINI. *Il Presidente* A. GROBER.

CRONACA DELLE SEZIONI

Convegni intersezionali lombardi.

Non è istituzione nuova fra le Sezioni lombarde quella dei cosiddetti convegni intersezionali; anzi, se ne ricordano diversi tenuti in un passato non tanto remoto con ottimo risultato di affratellamento fra i colleghi delle diverse Sezioni e di utile intesa su taluni oggetti di interesse comune. Ma fatalmente la parte sportiva o gastronomica, che non andava scompagnata da quei convegni, finì per prendervi il sopravvento sugli intenti più gravi, e così la buona usanza venne a morire di stanchezza o di indigestione.

Eppure avevano ancora tanto da dirsi le sezioni lombarde! Tanto più che esse, per la loro reciproca ubicazione, non posseggono in genere una propria e determinata zona di efficienza, ma si intrecciano e sovrappongono in una inevitabile complicazione di azione e di giurisdizione che, se non ha mai alterata la cordialità dei rapporti intersezionali, si risolve però in danno dell'economia delle forze e della pratica utilità dei risultati.

Era ovvio pertanto che i convegni avessero a risorgere, ed era anche giusto e doveroso che risorgessero per iniziativa della Sezione di Milano, la quale non è soltanto la più forte, ma quella altresì che più d'ogni altra è costretta ad invadere colla sua attività il territorio alpino di immediata pertinenza delle consorelle lombarde. Ma perchè i futuri convegni non corressero ancora il pericolo d'essere soffocati dalla parte accessoria e dessero il maggior profitto, si vollero disciplinati con alcune norme regolamentari che, previamente discusse e concordate in due riunioni preparatorie, furono poi approvate dalle singole direzioni sezionali. Sono poche norme che riguardano specialmente il modo di convocazione e la designazione della sede; la facoltà in ogni Sezione di proporre argomenti di discussione; la rappresentanza delle singole Sezioni, rappresentanza che è costituita dal rispettivo Presidente e da Delegati di nomina delle Direzioni, il di cui numero, per desiderio della stessa Sezione promotrice, venne stabilito in proporzione decrescente al numero dei soci, in modo da temperare alquanto la prevalenza numerica delle maggiori Sezioni.

Beninteso, si tratta di un'azione meramente consultiva, riservata ogni deliberazione impegnativa alla competenza delle singole presidenze o direzioni, od assemblee generali a seconda dei casi; ma si volle colla proporzionalità della rappresentanza e col modo di sua costituzione assicurare fin da principio un'equa influenza a ciascuna Sezione ed avere subito un indice della loro probabile decisione definitiva.

In base a questo regolamento ebbe luogo presso la Sezione di Milano il 27 novembre u. s. il primo convegno, al quale intervennero sei Sezioni. Quella di Lecco giustificò l'assenza della propria rappresentanza, aderendo però in massima alle proposte all'ordine del giorno.

Questo convegno non poteva meglio dimostrare l'utilità della ripresa, poiché in esso si gettarono le basi e si concretò lo statuto del Consorzio delle Sezioni lombarde per le guide, i portatori, i segnavie, il regolamento dei rifugi e l'ordinamento delle stazioni alpine; Consorzio simile a quello delle Alpi Occidentali e che, per le considerazioni dianzi accennate, si appalesa di assoluta necessità.

Ma non è questo il momento di dirne di più, essendone la costituzione tuttora subordinata all'approvazione delle singole assemblee sezionali; ma non pare da dubitarsi che esse accolgano l'iniziativa collo stesso favore onde fu accolta dalle loro rappresentanze.

Venne inoltre deliberato all'unanimità di trasmettere alla Sede Centrale per essere discusso alla prossima Assemblea dei Delegati (assemblea di dicembre) la proposta di costruzione di un Rifugio al Bernina, degno dell'importanza del Gruppo e di rappresentare l'opera e la potenza della nostra istituzione nazionale al paragone di quei rifugi sorti per iniziativa di Società straniere sull'opposto versante.

Sull'argomento sarà forse il caso di scrivere più tardi di proposito in modo adeguato; ma quale degli alpinisti che conoscono quel gruppo e dei lombardi in ispecie non affretterà col desiderio il compimento di quell'opera?

Sfortunatamente la Direzione Centrale, anticipando sul consueto, aveva già predisposto per la convocazione dell'assemblea, onde quella proposta non poté giungere in tempo per figurare nel relativo ordine del giorno; ma non per questo è a temere che essa non vi trovi fin d'ora quel premuroso interessamento che si merita pel suo intrinseco valore e come espressione del desiderio di un numero così cospicuo di soci.

Risorti con tali promesse, i convegni intersezionali lombardi non vorranno certamente troncarsi di nuovo la loro provvida azione verso il continuo progresso dell'idea alpinistica ed il maggior lustro della nostra istituzione; e se anco vorranno altra volta associare alle serie discussioni le allegre attrattive di gite o di simposii, più non dimenticheranno la ragione precipua della loro prima esistenza e della attuale risurrezione.

C. T.

Sezione di Torino. — I soci della Sezione sono convocati in **adunanza generale straordinaria** la sera del 14 gennaio alle ore 21, per la nomina del Presidente ed eventuale elezione alle cariche sociali che per tale nomina si rendessero vacanti, e per discutere una proposta di modificazione dell'art. 13 § 3° del Regolamento Sezionale riguardante la rieleggibilità alle cariche sociali. L'adunanza, essendo di 2^a convocazione, sarà valida qualunque sia il numero dei presenti.

Sezione Valtellinese. — **Assemblea generale dei Soci:** 27 dicembre 1904. — Approvatosi il verbale della precedente seduta furono presentati i bilanci consuntivo 1903 e preventivo 1905, i quali dopo brevi osservazioni furono all'unanimità approvati. — L'assemblea ratificò la nomina fatta dalla Direzione, del dott. Piero Del Felice a Segretario-Cassiere e per acclamazione, su proposta del dott. Alfredo Corti, rielesse a Presidente il benemerito cav. Antonio Cederna. In questo modo la Direzione Sezionale pel 1905 è così composta: *Presidente* cav. Antonio Cederna; *Vice-Presidente* dott. Paolo Botterini De Pelosi; *Segretario-Cassiere* dott. Piero Del Felice; *Vice-Segretario* Leonardo Albonico; *Consiglieri* prof. not. Fabio Besta, prof. M. Bezzi, Buzzi Rinaldo, Giulio Cederna, Lorenzo Ciapparelli, dott. A. Corti, nob. comm. F. Lambertenghi, rag. U. Masotti, avv. not. G. Merizzi, ing. S. Vitali, nob. S. Guicciardi.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Club Alpino Accademico Italiano. — I Soci del C. A. A. I. in adunanza generale del 18 scorso dicembre, approvarono i seguenti emendamenti allo *Statuto Sociale* (vedi « Rivista » del maggio scorso pag. 189):

al § 2° « Il C. A. A. I. si compone di Soci *onorari* e di Soci *effettivi* »;

al § 5°: « Il C. A. A. I. è diretto da un Consiglio di 4 Soci, ecc. ».

Di conseguenza rimane soppressa la categoria dei Soci *aggregati*, e per divenire soci del C. A. A. I. gli aspiranti devono anzitutto venir presentati ed eventualmente invitati a partecipare ad un'escursione, da qualcuno dei Soci *effettivi*; quindi devono fare domanda a norma del § 3° dello Statuto, ed ottenere le firme dei 2/3 dei soci *effettivi* preesistenti.

Essendosi proceduto all'elezione del *Consiglio Direttivo*, furono designati per l'anno 1905 i Soci Lorenzo BOZANO, Ettore CANZIO, ing. Adolfo HESS e ing. Adolfo KIND.

Furono proposti Soci *onorari*: Vittorio SELLA, Cesare FIORIO, e Carlo RATTI,

Il Consiglio venne incaricato di accogliere le domande ufficiali ed i titoli dei Soci già eletti nell'Assemblea preliminare del maggio scorso, e di quelli che fecero domanda in seguito, per procedere alla definitiva riconferma ed ai lavori di ordine interno; il Consiglio Direttivo prega quindi i Soci che non hanno ancora versato la quota (L. 5) pel 1904, di farla pervenire al più presto al Segretario del C. A. A. I., presso la Sede del C. A. I.: via Monte di Pietà, 28.

Pel Consiglio Direttivo, *Il Segretario* ing. ADOLFO HESS.

Club Alpino Accademico di Zurigo. — La Direzione pel biennio 1904-1905 è così costituita: *Presidente* dott. Th. Herzog; *Segretari* K. F. Meyer e D. Marquard; *Questore* A. Weber; *Bibliotecario* dott. F. Weber. La sede sociale è Kindermarkt 12 « Apfelkammer » (Il Stock).

Club Alpino Francese. — La Direzione Centrale di questo Club ha deliberato di fondere le sue due pubblicazioni periodiche, *Bulletin mensuel* e *Annuaire*, in una sola, sotto forma di rivista illustrata col titolo *La Montagne*, che uscirà il 15 di ciascun mese. A redattore capo del nuovo periodico venne nominato il sig. Maurice Paillon, nome ben noto nella letteratura alpinistica per molti pregevoli scritti e per avere tenuto negli scorsi anni la redazione della « Revue Alpine de la Section Lyonnaise ».

Il Congresso del Club si terrà nei Vosgi nella prossima estate. Intanto, dal 19 al 30 aprile, si terrà un Congresso in Tunisia per cura della Sezione di Cartagine: il programma stabilisce la visita di Cartagine, Biserta, Douga, Zaghouan, Susa e Kairouan, oltre ad alcune escursioni supplementari per i soci che prolungheranno il loro soggiorno nella regione.

Per l'Annuario generale italiano illustrato dell'alpinismo.

Le Sezioni del C. A. I. sono vivamente pregate di rispondere con sollecitudine e col maggior numero possibile di dati alla circolare loro inviata dal sig. VITTORIO MAZZI, socio della Sezione di Torino, compilatore dell'*Annuario generale italiano illustrato dell'Alpinismo*, con approvazione del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del Club.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. POLIMENI.

Torino, 1904. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.